

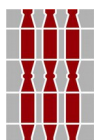
IX LEGISLATURA
LXIII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
Sessione di bilancio ai sensi dell'art. 77 del Regolamento interno)

RESOCONTO STENOGRAFICO N. 85
Seduta di giovedì 4 aprile 2013

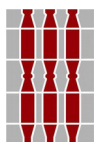
Presidenza del Presidente Eros BREGA
INDI
del Vicepresidente Stufara
INDI
del Vicepresidente Lignani Marchesani

INDICE - ORDINE DEL GIORNO DI SEDUTA
(convocazione prot. n. 1477 del 29/03/2013)

Oggetto n.1	Monni, <i>Relatore di minoranza</i>8
<i>Approvazione processi verbali di precedenti sedute</i>	Dottorini.....10
Presidente.....3	Lignani Marchesani12
	Mariotti14
Oggetto n.2	Buconi17
<i>Comunicazioni del Presidente del Consiglio regionale</i>3	Goracci21
	Brutti24
Discussione congiunta:	Monacelli26
	Riommi, <i>Assessore</i>27
Oggetto n.3 – Atti nn. 1159 e 1159/bis	Oggetto n.3 – Atti nn. 1159 e 1159/bis
<i>Legge finanziaria regionale 2013 – Disposizioni per la formazione del Bilancio annuale di previsione 2013 e del Bilancio pluriennale 2013/2015</i>4	Presidente32,33
	Votazione articolato.....32
	Votazione Tabelle32
	Votazione atto33
	Votazione dichiarazione d'urgenza33
Oggetto n.4 – Atti nn. 1161 e 1161/bis	Oggetto n.4 – Atti nn. 1161 e 1161/bis
<i>Disposizioni collegate alla manovra di bilancio 2013 in materia di entrate e di spese – Modificazioni ed integrazioni di leggi regionali</i>4	Presidente33-37,39-48
	Nevi34
	Stufara34,39
	Goracci35,42
	Monni36,43
Oggetto n.5 – Atti nn. 1160 e 1160/bis	Presidente36
<i>Bilancio di previsione annuale per l'esercizio finanziario 2013 e Bilancio pluriennale 2013/2015</i>4	Zaffini37,44
	Monacelli37
Presidente 4,8,9,11,12,14,17,21,24,26,27	Lignani Marchesani37
Galanello, <i>Relatore di maggioranza</i>4	Brega40
	Marini, <i>Presidente della Giunta</i>41



Buconi.....	43,45	Sull'ordine dei lavori	
<i>Votazione articolato ed emendamenti</i>	33,47	Presidente	33
<i>Votazione atto</i>	48	Zaffini	33,44
<i>Votazione dichiarazione d'urgenza</i>	48	Buconi	43
		Sospensioni	33,45



IX LEGISLATURA
LXIII SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE

SESSIONE DI BILANCIO
(di cui all'art. 77 del Regolamento interno)

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.28.

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, se prendete posto, diamo inizio al Consiglio.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57, comma 2, del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 26 marzo 2013.

Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48, comma 3, del medesimo Regolamento.

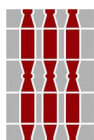
OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta regionale ha depositato presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'art. 86 del Regolamento interno, risposta scritta relativamente al seguente atto:

[ATTO N. 1151](#) – Interrogazione del Consigliere Dottorini, concernente: "Ritardi nei pagamenti alle aziende agricole biologiche - da parte di AGEA (Agenzia per le erogazioni in agricoltura) - dei contributi relativi al Programma di sviluppo rurale per l'Umbria - Intendimenti della Giunta regionale al riguardo".

Informo i colleghi Consiglieri che per gli oggetti 3, 4 e 5 sarà effettuata una discussione congiunta, ai sensi dell'articolo 77 e 78 del Regolamento interno.

Nella seduta odierna si svolgeranno le relazioni di maggioranza e minoranza, vi sarà la discussione generale su tutti gli atti, mentre si procederà alla votazione solo della Finanziaria, l'atto 1159 e bis, e delle disposizioni collegate alla manovra di bilancio, atto 1161 bis. L'atto 1160, il Bilancio, sarà posto in votazione trascorso l'intervallo di 24 ore dalla votazione dell'atto 1159 bis, appunto la Finanziaria.



Vorrei procedere, se siete d'accordo, alle votazioni con le stesse modalità dello scorso anno: propongo di effettuare la votazione congiunta degli articoli degli atti 1159 *bis* e 1161 *bis* ai quali non sono stati presentati emendamenti.

Propongo di stabilire il termine per la presentazione degli emendamenti ai medesimi atti nella chiusura della discussione generale.

Se non vi sono interventi sull'ordine dei lavori, procediamo.
Chiamo gli oggetti nn. 3, 4 e 5.

OGGETTO N. 3 – LEGGE FINANZIARIA REGIONALE 2013 - DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE DI PREVISIONE 2013 E DEL BILANCIO PLURIENNALE 2013/2015 – Atti numero: 1159 e 1159/bis

Relazione della Commissione Consiliare: I referente

Relatore di maggioranza: Consr. Galanello (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Monni (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 192 del 08/03/2013

OGGETTO N. 4 – DISPOSIZIONI COLLEGATE ALLA MANOVRA DI BILANCIO 2013 IN MATERIA DI ENTRATE E DI SPESE – MODIFICAZIONI ED INTEGRAZIONI DI LEGGI REGIONALI – Atti numero: 1161 e 1161/bis

Relazione della Commissione Consiliare: I referente

Relatore di maggioranza: Consr. Galanello (relazione orale)

Relatore di minoranza: Consr. Monni (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 193 del 08/03/2013

OGGETTO N. 5 – BILANCIO DI PREVISIONE ANNUALE PER L'ESERCIZIO FINANZIARIO 2013 E BILANCIO PLURIENNALE 2013/2015 – Atti numero: 1160 e 1160/bis

Relazione della Commissione Consiliare: I referente

Relatore di maggioranza: Consr. Galanello (relazione orale)

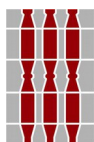
Relatore di minoranza: Consr. Monni (relazione orale)

Tipo Atto: Disegno di legge regionale

Iniziativa: G.R. Delib. n. 194 del 08/03/2013

PRESIDENTE. La parola al Relatore di maggioranza, Consigliere Galanello.

Fausto GALANELLO (*Partito Democratico*) – *Relatore di maggioranza.*

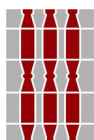


Dopo avere adottato nei giorni scorsi il Documento annuale di programmazione, DAP, il Consiglio regionale dell'Umbria si accinge ad approvare la Legge Finanziaria di Bilancio e il collegato alla manovra del 2013.

Si tratta di una manovra finanziaria maturata in un clima economico, sociale e politico di estrema difficoltà, per non dire di vera e propria emergenza. Sullo sfondo pesa il momento di stallo istituzionale a livello statale, che rende nei fatti impossibile rivedere, correggendolo, il rigido cronoprogramma costituito da tagli alla spesa ed aumento delle imposte varate dagli ultimi due Governi, Berlusconi/Tremonti e Monti. Parallelamente grava sull'Italia l'irrisolta crisi economico-finanziaria, che trascina ormai da cinque anni l'Europa intera nel vortice della recessione.

Non siamo ancora certi che questa abbia toccato il suo apice, anche se appare a tutti noi quasi impossibile pensare che gli indici di disoccupazione e di povertà possano crescere ancora rispetto ai livelli allarmanti che sono stati raggiunti. Infatti, il numero di coloro che non trovano occupazione in Italia è ormai pari a 2.971.000 persone, fonte Istat del febbraio 2013; nell'Eurozona i senza lavoro sono invece 19 milioni, fonte Eurostat, sempre febbraio 2013. La povertà bussa alle porte di famiglie i cui membri, solo una manciata di anni fa, risultavano in linea con il reddito pro capite italiano.

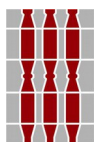
Secondo una recente indagine presentata al Forum di Cernobbio della Confcommercio, i poveri nel Paese sono ormai oltre 4 milioni, 1,12 milioni in più rispetto al 2006. Siamo di fronte ad una corrente di rapido declino che trascina le persone verso un contenimento strutturale del benessere così come è stato conosciuto negli ultimi anni del secolo scorso. Un declassamento collettivo, quindi, che alcuni vorrebbero descrivere con il paradosso terminologico della "decrescita felice", che porta con sé preoccupanti aspetti esistenziali e di scoraggiamento generalizzato, più forte nelle generazioni giovani. Tra questi vi sono, nella fascia di popolazione tra i 15 e i 29 anni, un 22,7 per cento che non studia, non lavora e non cerca più occupazione. Questi dati sono certamente dei sottoprodotti delle politiche di austerità adottate per contenere il debito pubblico, dove però i risultati sembrano per ora lontani dall'obiettivo. A gennaio, infatti, lo stock del debito italiano ha superato quota 2.022 miliardi; alla fine del 2011 eravamo a 1.906 miliardi. In poco più di un anno il debito delle Amministrazioni centrali è aumentato di 34,5 miliardi, quello delle Amministrazioni locali è diminuito di 0,5 miliardi; una flessione, quest'ultima, che è frutto di un contenimento della spesa non indolore, determinata dal combinato disposto di una riduzione delle risorse previste per la sanità, dall'inasprimento delle regole del Patto di Stabilità e, quindi, l'impossibilità materiale di effettuare pagamenti alle imprese, dai tagli ai trasferimenti dello Stato su funzioni come il trasporto pubblico, l'ambiente, la viabilità, le incentivi alle imprese, le opere pubbliche eccetera. Le conseguenze depressive di questo sull'economia regionale sono sotto gli occhi di tutti, con il dramma – ed è il problema più grave e sentito – dell'assenza di risorse per la cassa integrazione in deroga, che senza interventi nazionali prevediamo si esauriranno intorno a maggio del corrente anno.



In questo scenario nazionale, la Regione Umbria propone oggi una manovra al Bilancio direi coraggiosa, che ruota attorno ad alcune scelte chiave in cui la priorità rimane quella di tenere insieme lo sviluppo economico, l'innovazione, il lavoro, con la coesione sociale, la salute e l'istruzione. Scelte come l'invarianza fiscale, la riduzione dell'imposta regionale sulla benzina, la soppressione dell'imposta sugli aeromobili, le agevolazioni per autoveicoli ecologici, la riduzione degli oneri per il personale e delle spese di funzionamento, l'equilibrio del sistema sanitario e socioassistenziale regionale, l'erogazione delle borse di studio universitarie al cento per cento agli aventi diritto e molto altro, sono indicatori chiari della direzione di marcia che l'Umbria ha intrapreso, pur nelle difficoltà finanziarie dettate dai forti tagli ai trasferimenti statali. Tagli che si sono succeduti in particolare negli ultimi tre anni ed a fronte dei quali la Regione Umbria dispone di soli 120 milioni non vincolati, su un Bilancio di 2 miliardi e 305 milioni. L'azzeramento poi delle possibilità di indebitamento blocca di fatto anche investimenti già programmati e le uniche possibilità di intervento in materia di sviluppo economico restano legate ai fondi FAS comunitari.

Una situazione, questa, che nei fatti costituisce una limitazione forte del ruolo e delle funzioni della Regione quale Ente di governo e di programmazione. Un contesto difficile, quindi, in cui possiamo ancora puntare su obiettivi ambiziosi perché, in quanto Regione virtuosa, risulta ancora possibile perseguire politiche attive, malgrado le attività di crescita economica dell'Umbria costituiscano delle difficoltà più forti rispetto alla media italiana. L'Umbria, infatti, si presenta ancora tra quel gruppo di Regioni italiane che non è stata costretta, grazie al sostanziale equilibrio dei propri conti, a ripianare il bilancio della sanità a suon di tasse; si è evitato di rivedere le aliquote IRPEF, al di là di quanto previsto per legge dal livello centrale, e non si sono introdotte addizionali aggiuntive sulla salute pubblica. L'Umbria rimane ancora tra le realtà con l'addizionale regionale IRPEF più bassa, un elemento non secondario se si pensa che altre Regioni che si trovano di fatto a rischio default, che oltre ad avere drasticamente ridotto i servizi sanitari, hanno anche messo mano a tutte le leve fiscali consentite dalla legge.

In altre parole, l'Umbria ha il merito di aver evitato di tartassare i cittadini per pareggiare il bilancio. Questo è stato possibile perché si è lavorato per tempo alla messa in sicurezza dei conti, con interventi di riforma ed architettura istituzionale come la riforma endoregionale, la sanità, le Agenzie regionali, e di razionalizzazione della spesa all'interno della struttura di bilancio. Riforme che dovranno ancora vedere alcuni passaggi importanti, come il superamento degli ATI rifiuti e acqua; la riduzione della spesa dovrà interessare anche altri Enti, a partire dai Consorzi di bonifica, per i quali, con l'articolo 2 del collegato, si stabilisce, nelle more dell'approvazione della legge di revisione e modifica delle norme regionali in materia di bonifica, la cessazione degli attuali organi dei tre Consorzi già scaduti e la nomina di Commissari straordinari con il compito di svolgere le funzioni e i compiti degli



organi cessati, nonché il rinnovo degli stessi con la riduzione a cinque membri, rispetto ai nove attuali, dei Consigli di Amministrazione.

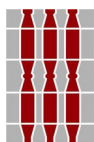
Per quanto concerne poi la riforma della sanità, questa non riguarda soltanto il riassetto istituzionale, ma anche il riordino e la razionalizzazione organizzativa dei servizi. Da qui ci si possono attendere ulteriori margini di contenimenti della spesa, senza che vi sia però un ridimensionamento dei livelli di assistenza. Si tratta di azioni necessarie perché, è evidente anche in questa manovra di bilancio, le entrate a libera destinazione, non procedendo ad aumenti di imposta per le tasse di competenza regionale, subiscono, come dicevo poc'anzi, un notevole calo. Anche per questo dovrà essere accelerato al massimo il Piano delle alienazioni patrimoniali.

Sul versante della spesa si intende concentrare le risorse disponibili su linee di intervento il cui impatto sia verificabile, promuovendo la confluenza delle risorse settoriali su progetti di rilevanza strategica. La compartecipazione finanziaria degli Enti locali nelle azioni che li coinvolgono diviene una regola, mentre è d'obbligo una revisione dei contributi assegnati ad Enti, Associazioni, Fondazioni, Organizzazioni eccetera. Rispetto poi alle società partecipate, si dovranno valutare, laddove possibile, forme di progressivo disimpegno finanziario della Regione.

Tirando le conclusioni, quindi, per quanto riguarda la Legge Finanziaria e il Bilancio pluriennale e annuale che oggi approviamo, sono da sottolineare positivamente alcune scelte: l'invarianza delle quote dei tributi regionali, come dicevo in apertura, l'equilibrio finanziario del sistema sanitario regionale, l'investimento sul diritto allo studio, la diminuzione dell'imposta sulla benzina da 4 a 2,5 centesimi euro/litro, destinata al finanziamento degli interventi di ricostruzione connessi al sisma del 15.12.2009, l'esenzione dal pagamento della tassa automobilistica regionale per i veicoli a basso impatto ambientale, la soppressione dell'imposta regionale sulle emissioni sonore degli aeromobili, la riduzione delle spese di funzionamento dell'Ente, la razionalizzazione delle politiche regionali di settore, la riprogrammazione delle risorse relative alla spesa sanitaria regionale, la riduzione delle spese per il personale rispetto al 2012, la riduzione del Fondo della dirigenza in conseguenza dei processi di riorganizzazione.

Vanno inoltre ricordate scelte importanti come il prestito a Umbra TPL, con una o più anticipazioni di cassa fino all'importo massimo complessivo di 20 milioni di euro, che potrà assicurare ai cittadini il servizio di trasporto pubblico e l'erogazione del salario ai lavoratori; un'anticipazione di risorse, dunque, finalizzata ad irrobustire la società e, di conseguenza, a migliorare i servizi e salvaguardare l'occupazione, nel quadro più generale di scelte e di interventi che si rendono necessari per il risanamento dell'azienda, che investiranno tutti i soci.

Infine, altri aspetti che vale ricordare sono il finanziamento per 1 milione di euro per il sostegno finanziario all'accesso alle abitazioni in locazione, di 300.000 euro per il settore dell'allevamento, di 210.000 euro per interventi a tutela della qualità dell'aria, 100.000 euro per l'anno 2013 a titolo di cofinanziamento regionale al progetto



ministeriale destinato alla creazione del Centro regionale umbro di monitoraggio della sicurezza stradale, e tanto altro ancora che non sto qui a richiamare.

Il complesso degli atti che oggi sono in discussione, quindi la Legge Finanziaria, il Bilancio pluriennale e il Bilancio annuale, sono stati approvati a maggioranza dalla Prima Commissione consiliare nella seduta del 27 marzo scorso, sono stati trasmessi all'Aula per la discussione e approvazione dopo averli integrati e modificati con alcune proposte emendative compatibili con le indicazioni del DAP e recepite all'interno del testo.

La Commissione ha quindi dato incarico di riferire in Aula al sottoscritto per la maggioranza e al collega Monni per la minoranza.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Galanello.

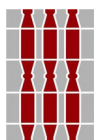
La parola al Relatore di minoranza, Consigliere Monni.

Massimo MONNI (*Popolo della Libertà*) – *Relatore di minoranza.*

La proposta di Bilancio e la Legge Finanziaria, come pure il DAP, devono essere approvate entro la data fissata dallo Statuto regionale e dalla legge regionale di competenza, la n. 13/2000. Il DAP deve essere presentato dalla Giunta al Consiglio entro il 31 luglio dell'anno precedente (articolo n. 21); la Legge Finanziaria deve essere presentata dalla Giunta al Consiglio entro il 15 settembre dell'anno precedente (articolo 27); i Bilanci di previsione degli Enti e delle Società partecipate devono essere approvati dalla Giunta regionale entro la data fissata dalla legge regionale 13/2000; i Bilanci di previsione degli Enti devono essere trasmessi per l'approvazione alla Giunta regionale entro il primo settembre e devono essere allegati al Bilancio previsionale della Regione a norma dello Statuto, articolo 52, comma 1.

Il Documento annuale di programmazione è arrivato in un momento politico ed economico difficile e delicato, che vede la Regione Umbria alle prese con il tentativo di uscire da una crisi grave e da una recessione che negli ultimi cinquant'anni non è mai stata così alta. Il DAP ci è sembrato messo in campo da strumenti in grado di dare soluzioni alle varie problematiche economiche e sociali, in un momento di contrazione delle spese. Ecco perché l'invarianza fiscale non può diventare un alibi per contenere e rimandare le riforme tanto attese, tra tutte la riforma endoregionale e la razionalizzazione delle Agenzie regionali.

Per quanto riguarda le disposizioni collegate alla manovra di bilancio del 2013, dobbiamo segnalare che alcuni emendamenti approvati all'unanimità in Commissione, che contengono misure pesanti per fronteggiare l'attuale situazione economica, tipo l'articolo 11, contenente la riduzione del canone di concessione all'Azienda agraria regionale nella misura del 20 per cento per l'annata agricola 2000/2013, del 15 per cento per l'annata agricola del 2013/2014; l'articolo 18 quinquies, modifica della tipologia di agevolazione della legge regionale dell'imprenditoria giovanile, legge regionale n. 12/95, agganciandola a quelle previste per il microcredito, legge regionale n. 4/2011, bloccando di fatto l'operatività di una legge



che è stata sempre fondamentale per l'avvio delle imprese, di cui gli operatori negli ultimi anni si sono sempre avvalsi nelle richieste di fidejussione bancarie, di un'anticipazione a tasso zero, sostituendo, sopra i 50.000 euro, un contributo in conto interesse; articolo 16, septies, prevede la proroga di un anno, al 31 dicembre 2014 e al 30 dicembre 2015, delle misure di sostegno del reddito ai soggetti interessati dalla crisi aziendale e occupazionale, contenuta nel collegato del 2009; articolo 18, novies, dispone il miglioramento del coordinamento operativo delle attività svolte nelle Istituzioni dell'elenco regionale e delle Organizzazioni di volontariato e della Protezione Civile.

Questi emendamenti sono stati votati all'unanimità in Commissione, sia da me che dal collega Lignani Marchesani. Invece molte cose non vanno bene, riteniamo, nel collegato. Articolo 1, che propone l'adeguamento delle norme relative ai componenti degli organi dei Consorzi di bonifica – al quale proprio il collega Nevi e il collega De Sio saranno oggi in grado di presentare una modifica –, che non ha fatto altro che non modificare l'annoso problema dei Consorzi di bonifica, facendo pagare ancora a molte persone, a molti cittadini una tassa iniqua.

Un altro problema riguarda la questione della sanità, dove la Giunta ha pensato di fare una autoassicurazione per fronteggiare i danni della sanità e non è stata fatta una legge appropriata sul modello dell'Emilia Romagna, che vede il contributo da parte della Regione fino ad un certo punto, dopodiché vengono avvalse le proprietà delle agenzie assicurative.

Altra cosa – noi prepareremo un emendamento, che presenteremo oggi, a firma mia e del collega Nevi – riguarda la riduzione del Fondo dei dirigenti, che fino ad adesso è stata solo sull'allegato proposta per la Giunta e per le Agenzie, ma non per il Consiglio regionale.

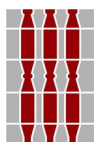
Siamo indietro sulla semplificazione, e questa è un'altra che abbiamo notato e ribadito nelle Commissioni. È necessario osservare anche che non è stato fatto nulla per la riforma di Webred, che alla Regione costa circa 12 milioni di euro l'anno, una società totalmente inutile che non fa altro che acquistare servizi per poi rivenderli alla Regione, società che non ha nulla di know-how. Per quanto riguarda le politiche del trasporto, noi vediamo in modo positivo l'aiuto che la Regione ha dato nei confronti di Umbria Mobilità, però riteniamo insufficiente e, soprattutto, abbiamo sempre detto che sono state fatte delle operazioni sbagliate senza aver dato un segnale importante nei confronti della nomenclatura che ha gestito in questi anni Umbria TPL.

Per questi motivi, l'opposizione voterà contro la Legge Finanziaria. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Monni.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Dottorini, oltre al quale non ho altri iscritti a parlare. Dunque chiederei, se ci sono dei colleghi che intendono intervenire, che facessero cenno a questa Presidenza di volersi iscrivere.

Prego, collega Dottorini.



Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Grazie, Presidente. La manovra che ci accingiamo a votare rappresenta lo sforzo della nostra Regione per arginare gli effetti negativi del ciclo depressivo dell'economia mondiale e nazionale, aggravati dalle ripetute manovre correttive dei Governi sostenuti da PdL e PD. Una situazione che rende difficile continuare a garantire i conti in ordine e, allo stesso tempo, politiche efficaci di rilancio del sistema produttivo regionale.

Si tratta, pertanto, di una manovra tutta giocata sul tentativo almeno di riuscire a mantenere intatte le poste di bilancio ritenute essenziali e prioritarie per la tenuta del nostro sistema sociale ed economico. È giusto, infatti, ribadire che ci troviamo a discutere dell'allocazione delle risorse per le politiche regionali, in un contesto in cui l'impatto finanziario dei provvedimenti nazionali risulta determinante.

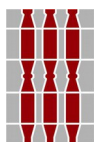
Con l'entrata in vigore delle misure di contenimento della spesa, con la Legge di Stabilità 2013, che si sommano all'azzeramento dei trasferimenti statali per le funzioni delegate e all'azzeramento della capacità di indebitamento della nostra Regione, con l'effetto quindi di tutte queste misure statali risulta veramente complicato immaginare operazioni incisive ed è evidente che il margine operativo della Regione è ridotto quasi all'ininfluenza.

Non dobbiamo nasconderci che la situazione è grave, è allarmante, soprattutto se si considera che questa situazione finanziaria colpisce l'Umbria in maniera particolare, visto che i dati ci descrivono una Regione che sta subendo l'impatto della crisi economica in misura superiore alla media nazionale. Nella nostra Regione ci sarebbe bisogno, più che per altre zone del Paese, di misure straordinarie in grado di rimettere in moto il sistema produttivo ed economico e avviare la ripresa.

E' giusto ricordare, infatti, che tutti gli indicatori, dal PIL pro capite, alla produttività del lavoro, all'occupazione, si attestano su livelli inferiori alla media nazionale. Tali considerazioni, inoltre, vanno lette insieme a quanto riportato nella relazione alla legge di bilancio, e cioè che a fronte di una previsione delle spese di oltre 2 miliardi e 300 milioni di euro, solo 84 milioni sono le risorse di cui la Regione dispone con una discrezionalità medio/alta. Una situazione drammatica, che non impedisce alla nostra Regione di salvaguardare alcune scelte di campo, come ad esempio in tema di politiche sociali. Rimane però il fatto che appare alquanto limitata la possibilità di immaginarsi operazioni significative, in grado di segnare un reale cambio di passo.

È chiaro, quindi, che in questo contesto a rischiare di più sono, come sempre, le fasce più deboli della popolazione e gli interessi collettivi, come la tutela dell'ambiente e dei beni comuni. È altrettanto chiaro che con tali risorse e tali libertà discrezionali, con un bilancio sempre più rigido e imbrigliato e con Regioni degradate quasi al ruolo di Enti strumentali dello Stato centrale, è possibile appena salvare il salvabile.

Da questo punto di vista è urgente che il nostro Consiglio regionale assuma una posizione chiara, che impegni la Giunta a manifestare al Governo che verrà (se verrà) la necessità di un cambio di rotta radicale. L'impatto recessivo delle ricette imposte



dalla finanza europea, unito al tentativo di scaricare sui Enti territoriali il rispetto dei vincoli del Patto di Stabilità, appesantiscono la capacità delle Regioni di svolgere qualsiasi funzione programmatrice e di risposta alla crisi. Dobbiamo dire, a questo proposito, che va riconosciuto al nostro Governo regionale il merito, non scontato, di riuscire a confermare le risorse disponibili per le politiche di coesione sociale e, contemporaneamente, di continuare a perseguire la riduzione delle spese per il personale, la razionalizzazione delle spese di funzionamento e l'individuazione di priorità nelle quali concentrare le poche risorse disponibili.

C'è, infine, da fare un'osservazione critica rispetto all'utilizzo che si fa del collegato: questa legge è prevista per inserire delle disposizioni che, pure avendo effetto sulle previsioni di entrata e di spesa, non possono trovare collocazione né nella Finanziaria, né nel Bilancio. Ora, considerando anche il fatto che l'intera manovra di bilancio è giunta in Consiglio con un ritardo che mai si era verificato negli ultimi anni, ci sembra inopportuno intervenire in maniera così pesante, attraverso emendamenti che rischiano di trasformare la manovra in un provvedimento omnibus, una sorta di contenitore per provvedimenti della più varia natura, a volte senza alcun impatto sulle politiche di bilancio.

Nel caso specifico, infatti, accanto a provvedimenti importanti e correttamente inseriti nel collegato, come quello che elimina l'obbligo di garanzie fidejussorie per finanziamenti fino a 50.000 euro, a valere sulla legge 12/1994, per sostenere l'impresa giovanile, o quello per stanziare un prestito di 20 milioni di euro mirato a sopperire alle esigenze di liquidità di Umbria Mobilità, trovano spazio anche provvedimenti che avrebbero dovuto essere oggetto di iniziative legislative a se stanti.

E' motivo di soddisfazione personale, infine, il recepimento di emendamenti importanti a favore sia della cooperazione internazionale e del commercio equo e solidale, che delle famiglie colpite da disastri ambientali, come nel caso dell'inquinamento da trileina dei pozzi in alcune aree della Regione.

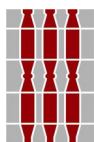
Rimane in sospeso tutta la vicenda della fiscalità regionale, compresa quella ambientale. Presidente, se si può parlare?

PRESIDENTE. Ha ragione, Consigliere. Pregherei i colleghi di ascoltare il Consigliere che ha la parola.

Prego, Consigliere Dottorini.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Rimane in sospeso tutta la vicenda della fiscalità regionale, compresa quella ambientale. Noi abbiamo parlato della necessità di un'operazione Robin Hood, che tolga qualcosa ai più ricchi e lo dia a chi ha più bisogno. È un tema, quello della riorganizzazione della fiscalità regionale e della equità contributiva, che non passerà di attualità e che non potremo eludere ancora a lungo. Presidente, è impossibile! O lei riesce a mantenere l'ordine, oppure io mi fermo, se non c'è la possibilità.



- Presidenza del Vicepresidente Stufara -

PRESIDENTE. Inviterei l'Aula a mantenere un atteggiamento compatibile con lo svolgimento del dibattito.

Inviterei, a questo punto, il Consigliere Dottorini a proseguire nel suo intervento.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Pertanto, al netto di tali osservazioni e del fatto che rimaniamo dell'avviso che sarebbe opportuno compiere un'operazione di destrutturazione e ristrutturazione totale del nostro Bilancio, ritengo che la manovra che ci accingiamo a votare non avrebbe potuto essere molto diversa da com'è. In generale, è difficile immaginare una manovra di segno radicalmente diverso da quella presentata dalla Giunta regionale, motivo per cui non faremo mancare il nostro voto favorevole. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Dottorini.

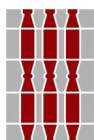
Ha chiesto di intervenire il Consigliere Lignani Marchesani; ne ha facoltà.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Molto velocemente. Un intervento per rimarcare, ovviamente, quello che ha già ben detto il collega Monni nella sua relazione di minoranza, ma per sottolineare in particolar modo due aspetti di questa manovra di bilancio, senza rientrare su quelle che sono cose scontate: da un lato il congruo ritardo, dall'altro, invece, il problema legato al fatto che questa è una discussione svuotata.

Si ricorderà, ricorderanno i più anziani di noi quando, nei tempi antecedenti all'anno 2000, prima della legge di contabilità, prima del Documento annuale di programmazione, come le manovre di bilancio fossero il luogo principe della politica, il luogo in cui magari c'era anche della consociazione di tipo politico, ma dove la politica si appropriava di un suo potere sovrano: quello di decidere dove poter allocare risorse e come poterle allocare, secondo esigenze dei territori e delle categorie sociali. Questo, ovviamente, presupponeva un regime – lo dico in termini positivi, non negativi – di consociazione, da un lato, e, dall'altro, un Bilancio estremamente flessibile, dovuto anche all'enorme debito pubblico che man mano, negli anni ottanta e novanta, si andava formando e di cui oggi abbiamo, purtroppo, grande testimonianza.

Questo per dire che oggi la manovra di bilancio è svuotata non solo perché la parte politica si svolge nel Documento annuale di programmazione, ma anche – e lo abbiamo già rimarcato – perché la parte flessibile del Bilancio medesimo è estremamente piccola. Sono spese a libera destinazione, molte delle quali però sono obbligatorie (stiamo parlando del personale), e spese invece a disposizione della



politica che sono diventate, per un Bilancio della Regione, estremamente irrisorie: parliamo di poco più di 56 milioni di euro. In tutto questo ci rendiamo conto che andare a discernere di politiche e di scelte strategiche diventa un complemento sicuramente poco sostenibile.

Detto questo, ovvero la cosa più importante, la poca flessibilità del Bilancio, vorrei porre l'accento su quello che è stata la "polpa" della Commissione, dove la Commissione ha discusso di più in materia di sessione di bilancio, dove c'era sicuramente più potenzialmente da discutere. Stiamo parlando, ovviamente, dei 20 milioni per Umbria Mobilità. Ora, non è questa la sede di rimarcare tutta la cronistoria dell'Azienda unica, tutte le problematiche, tutte le criticità che sono legate al futuro dell'Azienda, da un lato, al futuro dei dipendenti, dall'altro lato, al fatto che per la prima volta un'azienda a totale capitale pubblico, anche se non formalmente pubblica, mette a rischio lo stipendio dei dipendenti.

Ma quello che emerge, che era un interrogativo di natura tecnica che abbiamo posto, con risposte abbastanza evasive, diciamo, era la natura giuridica di questo prestito di 20 milioni di euro. La nostra domanda è stata: ma questi 20 milioni da dove vengono presi? Da un fondo di riserva di cui ci sfugge la natura, magari presente, magari messo negli anni? Da fondi perenti, che magari dovranno in qualche modo nel futuro essere utilizzati? Dai residui? Irrituale, borderline dal punto di vista giuridico ma, considerando l'ammontare di queste cifre, ci poteva in qualche modo stare. Oppure, addirittura, dai 56 milioni a libera destinazione, riducendo ancora di più questa possibilità?

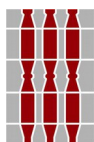
La risposta è stata di natura inquietante, la risposta tecnica: no, si tratta di un'anticipazione di cassa, un'anticipazione per cui non è né presa dai fondi a libera destinazione, né presa altrove, ma sono soldi che si materializzano nell'immediato, con la speranza che vengano restituiti nel breve termine.

Tutto questo non ci convince né dal punto di vista politico, ma soprattutto non ci convince, come operazione contabile, dal punto di vista giuridico. E quindi il nostro no a quell'emendamento in sede di Commissione è stato un no non determinato dal mettere a rischio il futuro dell'azienda, non determinato dal mettere a rischio il futuro dei dipendenti, ma determinato dal fatto che non si doveva giungere a questa situazione. Conseguentemente, è chiaro che tutta questa manovra di bilancio ruota intorno a questa vicenda abbastanza scabrosa.

Ma c'è altro, si dirà. Sì, c'è altro, ma c'è tutto altro che è legato, ovviamente, a questioni su cui la politica ha ormai ben poca potestà.

Quindi, da questo punto di vista, era solamente per sottolineare questo tipo di discorso, per integrare quello che è stato appunto ben detto dalla relazione di minoranza del collega Massimo Monni e ovviamente, anche per quanto riguarda il nostro Gruppo consiliare, confermiamo il nostro voto negativo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere.



Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi, che però non vedo in Aula. L'unico iscritto è il Consigliere Buconi e, non trovandosi in Aula, abbiamo qualche difficoltà a proseguire, a meno che qualche Consigliere non chieda di intervenire, oppure diamo la parola alla Giunta.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Mariotti; ne ha facoltà.

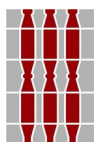
Manlio MARIOTTI (*Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Vorrei cercare di svolgere alcune riflessioni, non tanto sul merito della struttura della manovra di bilancio, sulle scelte strategiche che sono state definite e intraprese, ma su altri aspetti di contesto più generale, che anche per gli elementi di conoscenza che ho potuto fare in questi pochi giorni mi hanno colpito, rispetto ai quali io penso, in qualche modo, è giusto che dentro questo Consiglio regionale si possa avviare una discussione e un confronto che sia in grado di invertire una tendenza che, a mio modo di vedere, sta in qualche maniera mettendo in discussione ruolo, funzioni, prerogative delle Istituzioni regionali, ma nel contesto delle Autonomie locali, e che, a mio modo di vedere, in termini più generali sta utilizzando la crisi per rideterminare un modello di gerarchizzazione delle Istituzioni che, badate bene, è esattamente all'opposto anche del nostro dettato costituzionale, che in realtà definisce un modello paritario delle Istituzioni come riferimento generale dell'articolazione statale.

I contenuti e le scelte che caratterizzano questa manovra sono stati presentati e illustrati nella relazione di maggioranza. Io penso che le scelte fatte siano in qualche modo delineate e caratterizzate da un coraggio responsabile e possibile. Tutto, naturalmente, si può fare meglio e si poteva fare meglio. Appare a me difficile, nelle condizioni date e con la strumentazione data, poter pensare di definire strategicamente una direzione di marcia delle scelte compiute nella manovra finanziaria, radicalmente diversa da quella che è stata prospettata.

Ma dicevo, appunto, io penso che bisogna cercare di sviluppare – anche al di là del ruolo di maggioranza e opposizione, ma dentro una consapevolezza di difesa delle prerogative di questo livello istituzionale, come già mi sembra abbia fatto anche il Consigliere Dottorini nel suo intervento – alcuni ragionamenti.

Io penso che noi siamo dentro un crinale complicatissimo della vita politica, istituzionale ed economica di questo Paese, su molti versanti, anche su quello della tenuta del sistema istituzionale. Penso a un sistema istituzionale ormai esposto fra tensioni centripete che minano alla tenuta unitaria del Paese e torsioni centrifughe che portano a involuzioni neocentralistiche che in qualche maniera non possono rappresentare, a mio modo di vedere, una credibile e praticabile via d'uscita alla crisi di sistema nella quale siamo. Una crisi che ha caratteristiche che ormai abbiamo in qualche maniera detto e descritto in tanti: bollettini giornalieri, diagnosi, caratteristiche, consistenza e peculiarità di una crisi che, in tutta evidenza, oggi la fanno definire una crisi che ha caratteri sistemici e che deve essere per questo contrastata con scelte di natura sistemica. Una crisi che non può fare a meno, per



essere attenuata, di appoggiarsi alle dinamiche di crescita e all'andamento di cicli dell'economia europea e anche mondiale, una crisi che necessita di essere contrastata anche da macro politiche di natura europea e nazionale, ma, badate bene, è una crisi che ha bisogno, per essere alleviata e superata nei suoi effetti sociali e non solo, anche di elementi di contrasto che si basino su politiche e interventi regionali, territoriali e locali.

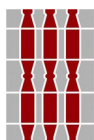
L'idea che nell'epoca della globalizzazione le politiche locali del territorio siano sostanzialmente influenti, superate, arcaiche, è teoricamente, senza presupposto e nel concreto, priva di efficacia. Forse, se ci guardiamo indietro, l'unico vero tentativo che questo Paese ha cercato di fare, di darsi un'idea di politica strategica per lo sviluppo, al di là e al di fuori del boom spontaneo degli anni sessanta, è stata la stagione ciampiana della programmazione negoziata, dell'idea cioè di contrastare l'incedere e l'avvicinarsi della globalizzazione con una politica che mirasse in qualche modo a partire dalla valorizzazione delle specifiche vocazioni dei territori.

E' così che in tutti i Paesi europei si sta cercando di dotarsi di una strategia nazionale e territoriale di superamento della crisi. E allora io penso che appare incomprensibile e sbagliato continuare, invece, a procedere in scelte che in qualche maniera, come ho detto prima, si stagliano dentro la prospettiva di un nuovo centralismo e che scaricano effetti, responsabilità, funzioni e ruoli, senza dare gli strumenti al sistema delle Autonomie locali.

Si badi, io non penso che sia un semplice errore politico questo. Continuare in questa direzione significa inesorabilmente avviarci verso declivi e declini che non sono rimediabili al futuro economico e sociale di questo Paese. Io penso che anche le voci di questi giorni, di queste ore, gli accorati appelli, tanto provenienti dal mondo del lavoro, quanto dal sistema delle imprese, quanto dalle Istituzioni locali, siano in qualche modo un appello e un segnale che noi non possiamo non considerare per quello che è, perché è un appello che ci chiede di cambiare marcia, di cambiare strategia, di cambiare politica, di dotarsi di nuovi strumenti più adeguati alla fase che stiamo vivendo.

Dentro questo ragionamento, a mio modo di vedere – non la voglio fare troppo lunga –, io collocherei una riflessione che dobbiamo fare anche rispetto al tema in discussione oggi. Le politiche e l'esercizio delle Autonomie regionali e locali hanno un ruolo proattivo nell'essere parte integrante di una strategia per combattere e uscire dalla crisi? E se sì, come io penso, con quale ruolo? Come lo possono esercitare e con quali risorse e strumenti?

Io penso che non si possono confinare, innanzitutto, le Regioni e il sistema delle Autonomie locali solo sulla trincea della giusta, necessaria, ineludibile difesa delle condizioni sociali e di contrasto degli effetti della crisi. Noi non ci possiamo più permettere di giocare solo in difesa; è necessario farlo, ma questo non basta più, perché io penso che, tra l'altro, questo, che è stato imposto anche dentro un quadro che contemporaneamente tagliava le risorse agli Enti locali, è una condizione che,



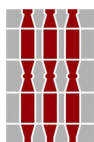
vedete, ci obbliga a vivere senza poter filosofare, senza poter pensare. E io penso che questa non è una condizione per poter uscire dalla crisi.

Oggi noi dobbiamo essere in grado, anche in termini autonomi, di poter pensare ad un'Umbria che si attrezza per essere in grado di ripartire oltre la crisi, per essere in grado di stare dentro quel nuovo modello di sviluppo o idea di sviluppo che noi abbiamo in mente, e spero che tutti, con differenze, lo possiamo avere. Perché alla fine, ripeto, condivido l'impostazione che è stata data al Bilancio, ma se noi pensiamo che per cercare di dare garanzia di stabilità e di prosecuzione al sistema di ammortizzatori sociali e non far venir meno risorse, che oggi sono le uniche disponibili per migliaia di persone, noi come Regione dobbiamo mettere a garanzia quel po' di risorse che abbiamo sulle politiche attive del lavoro. Ripeto, questa è una scelta giusta e necessaria, ma è una scelta che inevitabilmente ci penalizzerà in termini strategici.

Noi oggi, nella crisi, abbiamo bisogno di politiche attive del lavoro che siano in grado di pensare come riprofessionalizziamo manodopera in grado di poter essere domani la benzina, il motore di un'Umbria in grado di ripartire. Se noi facciamo delle scelte giuste, come abbiamo fatto nel garantire le borse di studio, ma questo ci impedisce di fare politiche per l'alta formazione o di avere un'idea di come sostenere l'alta formazione; se noi abbiamo in qualche maniera definito politiche e strumenti che sono in grado di dare una risposta ai bisogni sociali che emergono dentro questa crisi, ma nel contempo non abbiamo risorse per ripensare a un nuovo modello di welfare, anche in termini di investimento, questo significa, ripeto, continuare a precludersi un orizzonte strategico, dal quale noi non possiamo esimerci e nel quale il nostro ruolo e la nostra funzione deve in qualche modo collocarsi.

E ancora, io penso che per esercitare questo ruolo noi, le Regioni debbono essere in qualche maniera, le Regioni e tutte le articolazioni istituzionali, avere funzioni, poteri, ma anche essere messe nelle condizioni di poterli esercitare concretamente. L'ho detto prima, la crisi che stiamo vivendo non può essere oggi utilizzata come elemento che ridisegna in termini di gerarchizzazione un nuovo modello istituzionale. E quindi – e chiudo – il punto vero è capire come noi oggi ragioniamo sul fatto... Se mi permettete una battuta, stiamo ragionando su un bilancio che è in termini – lo dico con una moderna teoria scientifica della meccanica dei materiali – di resilienza, cioè noi siamo dentro un modello che costringe le Autonomie locali e le Regioni a cimentarsi con qual è il loro punto di tenuta e di possibile rottura, si scaricano funzioni, poteri, ruoli, responsabilità, senza risorse, e si mette alla prova: vediamo quanto resistete. Non avendo chiara l'idea che se c'è un punto di rottura qui, non è che si rompe un materiale, si rompe in maniera non rimarginabile un modello, un tessuto sociale, un'impalcatura istituzionale, che evidentemente può non essere più riparabile.

E allora, basta vedere i numeri, li diceva Galanello, quando ormai siamo a esercitare una nostra funzione di autogoverno regionale avendo a disposizione, su un Bilancio di 2 miliardi e 300 milioni, qualcosa come 120 milioni di spesa non vincolata, e quando di quei 2 miliardi e 300 milioni l'85 per cento è spesa vincolata, è evidente che



c'è qualcosa che non va. Questo presuppone il fatto che noi dobbiamo ripensare anche all'idea di come, in qualche modo, impostiamo il Bilancio. Noi continuiamo a impostare un Bilancio come se fossimo in una realtà che non c'è più; è evidente che anche da un punto di vista tecnico questo strumento mostra i limiti. C'è un processo di storicizzazione della spesa e dell'impalcatura di un Bilancio che ormai si staglia in una realtà che è profondamente cambiata. Io penso che anche da un punto di vista tecnico – non sono assolutamente un esperto – bisogna in qualche modo cercare di aggredire e ragionare di queste cose. Però, ripeto, e chiudo qui, se c'è consapevolezza che questo è il quadro nel quale stiamo ragionando, al di là delle diversità di opinioni e di vedute che ci possono essere sulle scelte di merito del Bilancio, io penso che anche da questo Consiglio regionale, alla fine di questa discussione, debba poter emergere e maturare una comune consapevolezza: che c'è bisogno, in qualche maniera, di far sentire la nostra voce, di difendere le nostre prerogative.

Non è un problema di chi oggi è maggioranza e opposizione, penso alle discussioni che si possono fare in altri Consigli regionali, che sono nelle stesse condizioni nostre e dove l'articolazione di governo e opposizione è diversa; c'è, ripeto, un problema di salvaguardia delle prerogative istituzionali degli Enti locali.

Questo tipo di politica non può più durare. E lo dico, essendo questo Paese – non so come, perché il quadro è di una confusione senza pari – alle soglie di una possibile discussione su un'idea di riforma istituzionale e costituzionale, anche appunto delle Istituzioni locali, e non solo, io penso che questo sia il momento perché queste Istituzioni regionali facciano sentire la propria voce e in qualche maniera denunciino quello che, a mio modo di vedere, è una pericolosa involuzione democratica alla quale il nostro Paese rischia di non sottrarsi.

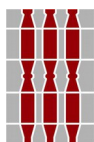
Per questo, appunto, mi auguro che da questa discussione possa in qualche maniera uscire, anche in termini più unitari possibili, un appello e un'idea di presa di iniziativa su questi temi. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Mariotti.

Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi; ne ha facoltà.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

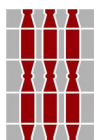
Grazie, Presidente. Solo alcune brevi riflessioni, che fanno il seguito ed integrano quelle già fatte sulla precedente discussione sul Documento annuale di programmazione. Bilancio in discussione, Legge Finanziaria, collegati ed altro. Condivido lo spirito dell'intervento che mi ha preceduto nella parte in cui, soprattutto, si sottolinea una sorta, diciamo così, so bene che in termini di dire è una forte contraddizione, ma lo uso appositamente, cioè una "rivoluzione reazionaria", volutamente uso questo contrasto, perché senza dichiararne le finalità, appunto, si va a sovvertire, con la leva economica e con la leva fiscale, di fatto, l'agibilità delle Istituzioni e le finalità delle stesse, le libertà delle stesse così come garantite nel nostro Ordinamento italiano, democratico, più volte "violentato".



Si evince chiaramente questo dall'analisi del Bilancio. Nel netto dei fondi destinati al finanziamento del sistema sanitario regionale, rispetto agli anni passati c'è una fortissima contrazione della parte economica cosiddetta "libera": scendiamo da 450 a 250 milioni di euro, che solo erroneamente si potrebbero definire "discrezionali", perché anche qui ci sono delle forti ingessature; di fatto, la parte delle scelte discrezionali – uso questo termine sperando di non essere frainteso, cioè discrezionale non significa improprio, non significa orpello, non significa questione di cui si può fare a meno, discrezionale significa che ogni Amministrazione è diversa dalle altre, quindi una discrezionalità nell'applicazione delle linee e delle politiche regionali – è ridotta ad una cifra tra gli 80 e i 90 milioni di euro, quindi assolutamente irrisoria. Di fatto, soltanto questa cifra va a finanziare le politiche regionali, cioè le scelte vere di indirizzo del governo della Regione dell'Umbria, discrezionali in questo senso. Probabilmente un'Amministrazione regionale, un'altra maggioranza di altre sensibilità politiche farebbe altre scelte; questa maggioranza, questo Governo regionale applica appunto alcune scelte, sono state richiamate, ne ricordo soltanto alcune: le questioni a sostegno del welfare, il finanziamento e l'integrazione del fondo per quanto riguarda le politiche per i disabili, i meno abbienti, gli anziani e quant'altro, la partita delle borse di studio, non soltanto quelle riferite all'Adisu, importante, ma anche per le integrazioni delle convenzioni universitarie, partita ammortizzatori sociali, alcune partite legate, insufficienti ovviamente allo sviluppo. Quindi c'è una minima, minima parte che può essere destinata al sostegno delle politiche regionali, mentre ci sarebbe bisogno non dico della maggior parte, ma di una cospicua parte del Bilancio regionale, che dovrebbe essere destinata a uno specifico sostegno, appunto, alle politiche e alle scelte regionali.

Solo in questo caso si potrebbe dar seguito alla seconda parte, che condivido, del collega che mi ha preceduto, rispetto al fatto che in periodo di crisi occorre avere uno sguardo forte sulla realtà, ma anche una mente molto aperta e orientata al futuro, cioè nel mentre si va a sostenere e aiutare ad ammortizzare la crisi, a sostenere la coesione sociale, che la crisi ha maggiormente minato, bisognerebbe mettere in campo appunto anche politiche che ci facciano essere pronti a prendere il treno della ripresa nel momento in cui questa ripresa passa, ma addirittura, dico anche di più, a sostenere fattori che possano far emergere e quanto prima arrivare alla ripresa economica, che poi si porta dietro anche la ripresa sociale.

Ci sono alcuni aspetti sicuramente caratterizzanti sul Bilancio, sono dei segnali, non sono risolutivi, ma in un periodo in cui diminuisce fortemente la cosiddetta "bancabilità" dei cittadini nei confronti del sistema, appunto, bancario, adottare delle norme, dei segnali che agevolino l'accesso, seppure minimo, al credito (veniva citata la legge 12 per quanto riguarda i finanziamenti sotto i 50.000 euro) è un segnale importante; la scelta di avere mantenuto le somme di bilancio di integrazione per il sostegno alle politiche del welfare dopo il rifinanziamento, sia pur parziale e modesto, fatto quest'anno dal Governo, è una scelta sicuramente importante.



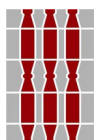
Gli impegni assunti, citati, di manovre riscontrabili per quanto riguarda la problematica della cassa integrazione in deroga, vanno anche questi nel segno di voler mantenere un'importante coesione sociale, sicuramente.

Ora, dicevo, appunto, il mancato finanziamento, sostegno adeguato di risorse per le politiche regionali, anche su materie delegate di fatto dallo Stato, mina di fatto l'autonomia delle Regioni, inficia appunto anche il sistema, quello positivo intendo, di federalismo regionale e ingenera un pericoloso percorso di ritorno, diciamo così, a una non meglio qualificata centralizzazione delle scelte, ottenendo un risultato: che mentre uno degli aspetti positivi del federalismo buono – lo chiamo così per intendermi, perché non di per sé alla parola “federalismo” io attribuisco un significato positivo, anzi, per come si è sviluppato ha assunto un significato negativo, così come lo ha assunto la parola “riforme” e “riformismo”, l'ho citato altre volte, una volta la riforma era speranza, ora qualche volta genera paura nel cittadino, che si aspetta chissà quale ulteriore mazzata – era quello di cercare di mettere in capo al soggetto titolare della spesa anche la responsabilità della “cura” dell'entrata, cioè noi uscivamo da uno Stato che c'era chi spendeva e c'era chi pagava. Ora, di fatto, in senso inverso, le varie manovre finanziarie che si sono succedute anche nell'ultimo anno hanno, invece, ribaltato questo tipo di concetto, e cioè mettono responsabilità in capo appunto a Governi regionali, ai Governi locali, anche alle Amministrazioni locali, responsabilità che non sono attribuibili, sulle politiche di spesa, alle Amministrazioni locali.

Questo è un fatto che dev'essere presente, che dev'essere denunciato e che quanto prima andrebbe, invece, sicuramente recuperato.

Inoltre, la politica delle addizionali, anche qui la scelta che abbiamo discusso l'altra volta dell'invarianza fiscale, con la declinazione che abbiamo fatto. Ovviamente, noi ribadiamo ancora una volta che siamo d'accordo, come abbiamo detto, abbiamo votato, alla progressività, alla proporzionalità del prelievo fiscale e anche ad alcuni ripensamenti; c'è sempre da superare il benedetto (o maledetto) scoglio, che si continua a prendere a base, appunto, gli attuali strumenti che la legislazione ci mette a disposizione – 730, denuncia dei redditi –, che non sono proprio lo specchio più reale della realtà, quindi spesso, nel perseguire la proporzionalità e la progressività, si crea una speranza, ma il rischio vero è che vada ulteriormente ad aggravare quei ceti e quei cittadini che già sono moltissimo, da questo punto di vista, tartassati.

Ma è ovvio che una revisione, anche da questo punto di vista, della politica fiscale si renderà sicuramente necessaria. Dicevo, la scelta dell'invarianza, di non usare la leva impropria delle addizionali, appunto perché è una leva impropria, ma altro non produrrebbe che far riscaricare sulla parte finale dei cittadini utenti dei servizi dei costi maggiori e dei costi aggiuntivi. Delle borse di studio, della scelta positiva ho detto; sarà, per carità, un granello, un bicchiere d'acqua nel mare, ma fare una scelta di investire appunto sull'istruzione, soprattutto sui servizi a favore degli studenti della nostra Università è un'azione sicuramente positiva, è un'azione che potrebbe, speriamo, fare da volano anche per quanto riguarda la capacità di attrazione, non solo

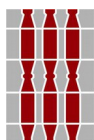


culturale della nostra Università, ma la Regione cerca di fare la sua parte per sostenere questa nostra importantissima Istituzione.

Analoga cosa, anche se collaterale al Bilancio, ma c'entra comunque nel Bilancio, nella partita sanitaria, la questione – la discussione è in atto, abbiamo avuto modo di vederlo nell'ultima seduta della Terza Commissione – della convenzione con l'Università per la gestione dell'Azienda integrata sanitaria di Perugia e Terni, scelte importanti, mi sembra, sostenute adeguatamente, appunto con risorse economiche, e che vanno a definire anche un nuovo ruolo di rapporto tra il Servizio sanitario regionale e la nostra Università, con delle importantissime innovazioni, che meritano di essere sicuramente valorizzate, il riconoscimento del ruolo forte di ricerca, di innovazione, di qualità, di cui deve essere ed è portatrice la nostra Università, anche a un riconoscimento di ruolo di pari dignità, diciamo così, tra i professionisti, gli operatori del Sistema sanitario regionale e quella parte di professionisti dell'Università che operano nel Sistema sanitario regionale, ma ancor di più una operazione pratica, ma anche culturale, importante, di aprire al rapporto con l'Università l'intero Sistema sanitario regionale in tutti i territori, non soltanto le ex Aziende speciali di Perugia e Terni.

Altra cosa importante, è stata citata: Umbria Mobilità. Un intervento significativo, anche qui la Regione, in una logica positiva, non so se è proprio o, forse, improprio parlare di sussidiarietà in questo caso, ma vi assomiglia molto, è una sussidiarietà al contrario, ma la Regione, che comunque si pone il problema di essere vicina alle Istituzioni, agli Enti locali proprietari in modo maggioritario di Umbria TPL, che si fa carico di un servizio importantissimo quale appunto quello della mobilità regionale e non soltanto, è una scelta da condividersi e da portare avanti, ma credo che sia stata adeguatamente trovata anche una soluzione, che ovviamente sia rispettosa delle norme e delle regole, garantita e garantista (non potrebbe essere diversamente) dalla Regione, ma che traccia anche un percorso preciso per uscire da alcune secche e uscire dalla crisi.

Un'ultimissima riflessione. Continua l'incapacità, per i motivi che ho detto prima, da parte della nostra Regione di poter intervenire adeguatamente sul settore degli finanziamenti e dei mutui, sulla capacità di contrazione dei mutui, appunto, per investimenti. Questo è un forte tema dolente, attiene anche questo alla questione del rapporto dell'Istituzione con i cittadini, attiene anche questo al problema dello sviluppo economico della nostra Regione e dei nostri territori, anche dei servizi alle imprese ma, soprattutto, vorrei approfittare dell'occasione per denunciare una cosa – a voi tutti nota –: paradossalmente questa incapacità, impossibilità continua di contrazione di mutui per investimenti nelle nostre opere necessarie contribuisce ad allontanare e a far diventare più critici i cittadini rispetto alle Istituzioni. Mentre un cittadino magari comprende che non si riesce a fare una nuova autostrada, un nuovo aeroporto, una nuova grande opera, gli si spiega – peggio – che non si riesce nemmeno a fare l'ordinaria manutenzione sulle opere realizzate.



Questo è un altro bel problema: la circolazione viaria comincia a essere un problema e crea non poche difficoltà, ma così come la manutenzione di tante e tante opere pubbliche nel tempo realizzate.

Oggi è sicuramente diventato prioritario mantenere quello che si ha rispetto alla necessità, che comunque c'è, di realizzare nuove opere, ma il risultato è che non riusciamo a fare nuove opere significative e non riusciamo a mantenere quelle che ci sono.

Questo è un punto piccolo, ma importante perché il cittadino lo tocca con mano e tutti noi lo tocchiamo tutti i giorni.

Per cui complessivamente, tenendo conto di questo quadro, è un Bilancio mi sembra consapevole, lo abbiamo detto l'ultima volta, che mette in evidenza anche le debolezze strutturali della nostra Regione. Credo che vada particolarmente apprezzato, da parte del Governo regionale, lo sforzo che viene fatto, di cui se ne dà conto, di fatto, in Bilancio, anche sul contenimento significativo dei costi fissi della struttura regionale, una questione che viene spesso predicata, ma non sempre praticata. Qui siamo nel caso in cui continua progressivamente la riduzione dei costi fissi di struttura; c'è sempre molto da fare, c'è sempre di più, ovviamente, da fare, però sono scelte importanti e coerenti, che vanno nel senso di applicare e di dare un seguito coerente alla finalità che si intende perseguire.

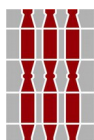
Per la somma, diciamo così, di queste motivazioni, annuncio il voto favorevole del Gruppo. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie. Ha chiesto di parlare il collega Goracci, poi il collega Brutti. Prego, Consigliere Goracci.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro – Gruppo Misto*).

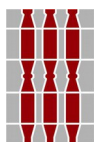
Grazie, Presidente. Alcune considerazioni soprattutto in riferimento a degli interventi interessanti che ho sentito in questa oretta di discussione. Vedo, dal mio punto di vista, profondi limiti. Siamo al dover constatare segnali, volontà, aspettative, la parola “difficoltà” sta in cima ad ogni cosa. Ci sono – e lo ricordava nella sua relazione il rappresentante della maggioranza – indicatori chiari sulla direzione, però tutto ciò è molto “politichese”, perché poi quando vai a stringere sui soldi, sui conti, su quello che ci metti, c'è qualcosa di interessante, che io apprezzo, il riferimento che veniva fatto come segnale all'Università, anche se, collega Buconi, poi ci diventa un po' difficile dar segnali da una parte che sono per la gente, per i servizi, per il bisogno, e dall'altra la convenzione dove denoti e si verifica il ruolo forte, il potere che ha il soggetto che interloquisce con te.

Tutto questo, l'incertezza, il collega Mariotti faceva dei riferimenti ai modelli di gerarchizzazione, però non è che qui siamo, né nel bene, né nel male, un'isola fuori dal resto del mondo. In quest'Aula siedono rappresentanti di tutte le forze politiche che nel corso di questi quindici, vent'anni, hanno condotto. Perché non si può dire a Roma una cosa e a Perugia un'altra. Se le scelte del soffocamento, che tutti verificano,



ci sono, beh, qualche padre ce l'avranno, e delle cose buone ne vogliono assumere tutti la paternità, di quelle meno buone la colpa è sempre degli altri. Così funziona male, perché sono stati fatti anche riferimenti alle scelte politiche, a quelle che ci attenderanno, Buconi faceva una considerazione – che considero un po' una battuta in senso positivo –: una volta, quando si parlava di riforme o politiche riformiste, c'era anche un'interpretazione positiva. Io ho la mia età, ormai non è più giovanissima, ho sempre guardato con un certo sospetto, però mi rendo conto che se penso a Moro o Nenni, nazionalizzazione dell'Enel – e lo dico perché sto interloquendo con un socialista –, scuola dell'obbligo, superamento dell'avviamento, qualche anno dopo Brodolini, lo Statuto dei Lavoratori, fortuna che abbiamo avuto quel periodo e quelle riforme. Però le controriforme di adesso chi le fa? Ho citato lo Statuto, adesso abbiamo la Fornero.

Ho detto in premessa che io, quando sento la parola “riforma”, però nella condizione che viviamo ora, magari ci fosse qui nel Paese – forse io stesso non lo sono – un serio socialdemocratico con un minimo di attenzione a quelli che sono i problemi, perché abbiamo proprio perso questa dimensione. Tra l'altro qualche libro l'ho letto anch'io, della storia del Partito Comunista in particolare, ma qualcosa anche sui socialisti, Togliatti che era contrario a quel primo Governo di centrosinistra, ma lo guardava comunque con estrema attenzione, perché a nessuno sfuggiva la novità che c'era in quella fase e in quel momento. Ma se rimangono a Roma le scelte politiche che abbiamo subito, e ho la fortuna di poter dire che non ne faccio solo una critica a Berlusconi e al berlusconismo, che sicuramente ha nella società per azioni la maggioranza assoluta della negatività, ma ci sono anche altri soggetti che hanno fatto la loro parte, e il Governo che continua a operare (tra l'altro con l'avallo del grande vate Napolitano), di Monti, credo che possiamo tutti avere forti dubbi e serie perplessità. E nel quadro politico, visto che qualcuno l'ha richiamato, spero che la nostra Presidente, che dai giornali si dice che sia collocata in una via di mezzo, ci aiuti, perché altrimenti vedo che il berlusconino di sinistra, Renzi, più spendibile, più “pulito”, sicuramente non compromesso, ha un'idea di accordo, che tra l'altro già conoscevano, dall'altra ci sono le chiusure, quello che avverrà non è facile capirlo. Però ritornando a noi, alle scelte che si vanno a compiere, c'è troppa timidezza su molti aspetti, perché non sfugge che – si diceva dalle mie parti “senza lilleri non si lallera” – qualche scelta connotante e caratterizzante credo che occorrerebbe. Noi – lo dico in primo luogo all'autorevole Presidente, ma vale per tutti – a volte abbiamo anche delle politiche governative che dai giornali, da quello che leggo, sembra che si faccia la rivoluzione, penso alla politica per la casa, e poi scopro che i soldi sono meno non nel 2007, 2008 e 2009, ma a fronte di una crisi che (penso a quelle degli affitti, pubblicate l'altro ieri) che vede non l'aumento percentuale bassino delle difficoltà, ma proprio in maniera anche esponenziale, allora bisogna essere conseguenti, perché sennò – ancora una battuta – mi sembra quello del bar, un po' brillo, la sera, “tenetemi che lo sguasto”, in realtà non ha intorno nessuno, ma non succede niente. Lo stesso mi sembra in alcune scelte della politica nostra, che si fanno delle



enunciazioni, dei principi contro il mondo e per le avanguardie rivoluzionarie e, in realtà, si gestisce qualche piccolo, piccolissimo (a volte anche per cerchi magici) pezzettino di potere, che non dà nessun tipo di risposta alla gente.

Penultima cosa che voglio sottolineare, sono stato solo sul generale, perché poi sui numeri e sui voti ci saranno azioni conseguenti rispetto a quel poco che ho tentato di dire, evidentemente, ma se c'è consapevolezza della difficoltà che viviamo, mi pongo una domanda, banalotta ma credo non lontanissima da quella che potrebbero fare centinaia, forse migliaia o decine di migliaia di umbri, ricordando che la Regione, in questa nostra realtà, è stata percepita per tempi abbastanza lunghi un soggetto vicino, comunque non tanto lontano, innovatore, un elemento di dinamismo. Beh, io credo che se si entra in un bar, nella chiacchierata che si fa allo stadio, chi va a messa, si fa una chiacchierata su questo, ora la distanza che c'è – o come è percepita – di questa Istituzione nei confronti del comune sentire è altissima, e lo è per i cittadini, perché siamo uno Stato più piccolo, accentratore, distante, burocraticissimo, ma un elemento innovativo in negativo è quello che anche tanta parte delle Istituzioni, perché il modello di gerarchizzazione funziona soltanto se ha una sua capacità di operare in maniera comunque congiunta, se si richiama in qualche modo anche al dettato costituzionale, beh, il soggetto istituzionale a tutt'oggi percepito come meno lontano, oserei dire più vicino da parte dei cittadini, sono i Comuni. Anche per i Comuni – e non è un problema di colorazione politica – il soggetto Istituzione Regione viene sempre più vissuto come un qualcosa per cui quello che noi diciamo su Roma ci viene detto qui: ci dà le deleghe ma non i soldi; fai le riforme, addirittura nella passata Legislatura, anticipi il mondo – e fui uno dei pochissimi, anzi, forse l'unico, a non votare gli ATI –, dopo tre anni ne fai degli altri, senza capire a chi dai da fare che cosa e, soprattutto, con quali risorse, che cosa ci metti.

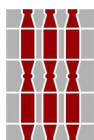
Se questo quadro non è del tutto lontano dalla realtà, io credo che o c'è la forza – e qui attiene di più alla politica, io sono il più debole in quest'Aula, quindi non ho una grande autorevolezza e forza per dirlo, però per constatarlo sicuramente sì – o c'è... Sto finendo, signor Presidente.

PRESIDENTE. Non era riferito a lei. Era per chiedere silenzio in Aula.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro – Gruppo Misto*).

Sono abbastanza abituato, quindi non mi dà particolarmente fastidio. Dicevo che o c'è la capacità e la forza della politica di invertire una tendenza che superi il vivere alla meno peggio, qualunque dovessero essere le scelte, perché sennò, andando avanti così, si arriverà al 2015, nuove leggi, riforme elettorali, probabilmente qui potrebbero rivincere schieramenti simili o molto vicini, ma la prospettiva è quella di avere comunque sempre, sempre minor peso, minor attenzione, minor ruolo e, soprattutto, minor credibilità.

Quando si approvano atti come questi, certo, se hai 120 milioni da poter girare, con tutte le richieste che hai, se sono solo quelli, insomma, se ne metti una parte di qua



non ne hai dall'altra parte, non sono così ingenuo e ipocrita da non tenere in considerazione questo. Però se tanto non abbiamo capacità di incidere, se decidono altri da sopra, poi ancora più su c'è la BCE, il Fondo Monetario, tra l'altro anche su questo dovremmo ricordarci che ci sono parti del mondo che da dieci anni hanno detto no a queste cose, penso al centro e sud America, penso all'Asia, con le contraddizioni che ci possono essere, che dicono: no, ragioniamo con la testa nostra. E, guarda caso, anche dal punto di vista dei PIL, delle crescite economiche e del miglioramento della qualità della vita stanno andando molto, molto più forte di tanti Paesi europei, comprese le locomotive che si fanno forti delle debolezze altrui.

Allora, se non riusciamo a invertire questa tendenza, io credo che i Bilanci saranno, anno dopo anno, più difficili, con la rincorsa a dare, dato dieci, tre o quattro risposte positive, due o tre né buone né "triste", come si dice, ma su qualche campo assolutamente inesistenti, perché per esempio – e lo dice non un forzato dell'economia – dal punto di vista delle capacità di intervenire nel sostenere, aiutare produzione e attività, c'è molto poco.

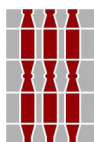
Finisco davvero. Buconi usava il termine "discrezionalità"; ovviamente, io userei di più il tema o la parola "scelte" della politica e delle Istituzioni. Io vorrei avere potere forte e assoluto di poter dire che scelgo di penalizzare, con tassazione o altro, in maniera pesante – faccio un esempio molto semplice – chi inquina e premiare chi, invece, tutela. Perché queste cose non ci debbono appartenere in maniera totale, forte e assoluta? Se in tutti i Consigli regionali d'Italia, che fossero di Maroni, di Zaia o di Cota, che fossero umbri, che fossero di Errani o di Rossi, poi alla fine si ragiona tutti allo stesso modo sulle difficoltà, sul tentare di dare una spruzzatina di qui, da una parte ne darai più sugli incentivi all'agricoltura rispetto a, all'Università, che magari non hanno con lo stesso peso, la stessa forza, la stessa incidenza con cui l'abbiamo noi, io credo che il rischio alla fine sia quello che nella "casta" ci siamo tutti e le Regioni non sono certo quelle che stanno meglio. Quella che è stata una grande opportunità di innovazione democratica e istituzionale, che ha portato alle elezioni, dopo la Carta Costituzionale, nel '70 dei Consigli regionali, può darsi che con questo andazzo, nel giro di cinque, dieci anni, ci sarà anche chi dice: cancelliamole.

PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci.

Do la parola al collega Brutti. Non ho altri iscritti a parlare. Se non ci sono altre indicazioni, dopo l'intervento del collega Brutti darei la parola al rappresentante della Giunta, così avremmo concluso il dibattito generale. Si iscrive la collega Monacelli. Altri vogliono iscriversi? A questo punto, chiudo le iscrizioni al dibattito generale con la collega Monacelli.

Prego, Consigliere Brutti.

Paolo BRUTTI (*Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).



Grazie, Presidente. Io intervengo per un argomento molto minore rispetto a quelli che ho sentito stamattina, e mi riferisco a quell'emendamento al collegato nel quale viene introdotta la norma che consente il prestito di 20 milioni a Umbria Mobilità.

In quell'articolo, oltre che la fissazione delle modalità con le quali si determina l'erogazione del prestito, viene fatto riferimento anche a un altro elemento, sul quale io vorrei soffermare l'attenzione del Consiglio e della Giunta perché può nascondere costi ulteriori per il Bilancio e dal Bilancio oggi non conteggiati.

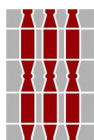
Mi riferisco al fatto che viene stabilita, in quell'emendamento, la proroga del servizio pubblico a carico di Umbria Mobilità, e per fare questo – mi scuso se dovrò entrare in qualche dettaglio particolarmente tecnico, ma il nostro ruolo è anche quello di legislatori – l'emendamento fa riferimento a un Regolamento comunitario, il 1370/2007, che all'articolo 5, comma 5, recita esattamente questo: "L'Autorità competente può prendere provvedimenti di emergenza in caso di interruzione di servizio o di pericolo di imminente interruzione e i provvedimenti di emergenza assumono la forma di un'aggiudicazione diretta di un contratto di servizio pubblico o di una proroga consensuale di un contratto di servizio pubblico oppure di un'imposizione dell'obbligo di fornire determinati servizi pubblici".

La via scelta dall'emendamento è la terza di queste condizioni. Io faccio osservare – ma su questo non vado oltre l'osservazione – che questo disposto del Regolamento comunitario prende in considerazione la possibilità di proroghe quando ci siano emergenze in caso di interruzione di servizio o pericolo. Nel nostro caso, francamente, a me non sembra di ravvisare l'esistenza di questa emergenza, ma questo lo metto tra le considerazioni di carattere generale.

Sceglie, dicevo, la norma, la via di utilizzare la terza di queste fattispecie, quella relativa all'obbligo di fornire determinati servizi pubblici. In sostanza, viene imposto a Umbria Mobilità di fornire per un certo periodo, fino ad espletamento delle gare e comunque per non oltre due anni, in forma obbligatoria i servizi che precedentemente forniva in forma contrattuale.

Il punto dove nasce? Nasce dal fatto che, leggendo le parti successive del Regolamento comunitario, e in particolare l'articolo 6 e il punto 5 dell'allegato, che cosa si dice in questi due punti? Si dice che quando l'Autorità pubblica sottopone un'azienda che fornisce un servizio pubblico a un obbligo di servizio, e non lo fa quindi in forma consensuale, tanto è vero che contro questo obbligo di servizio l'azienda può ricorrere, anche fino a livello europeo, non lo fa l'azienda specifica perché, come si dice, si è al tempo stesso "servi e padroni", però... (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Rometti*) Però, Assessore Rometti, questo forse vale per l'attuale Consiglio di Amministrazione dell'azienda Umbria Mobilità, il quale però, debbo dire, è tenuto, pena l'incorrere in determinate sanzioni, a fare gli interessi dell'azienda, e non l'interesse di coloro i quali forniscono il contratto di servizio all'azienda. Quindi dovrebbero farla questa cosa.

Questo mi serve per dire che quando si sarà aggiudicata, mediante gara, a un altro soggetto di natura diversa da quelli che oggi dipendono, nelle loro nomine, dai soci



pubblici che erogano anche il contratto di servizio o i corrispettivi del contratto di servizio, quando ci troveremo di fronte a questo soggetto, lui non solo chiederà per il futuro, se subentrasse nelle condizioni attuali di proroga, ma anche per il passato, perché, com'è noto, subentra in tutte le condizioni di fatto e di diritto al precedente gestore, quindi può chiedere fino addirittura al 2005 il rimborso degli oneri non sufficientemente messi a disposizione da parte del servizio pubblico. Quindi attenzione, perché quando vi troverete di fronte al nuovo gestore, questo vi chiederà la remunerazione di questo servizio.

Per concludere il mio ragionamento, dice l'allegato, Assessore Rometti, mi perdoni, ma il punto è delicato... (*Intervento fuori microfono dell'Assessore Rometti: Stavo commentando...*) Sì, mi sono reso conto, ma le dicevo che qui il punto d'attenzione è questo: la norma europea dice che quando si impone, come in questo caso, a un fornitore di servizio pubblico un obbligo di servizio – attenzione – ultra contrattuale, allora in questo caso, com'è ragionevole e naturale, l'obbligo di servizio non viene più esperito nelle condizioni contrattuali precedenti, perché li hai obbligati; invece, viene esperito in condizione di equilibrio economico del servizio, ivi compresa un'adeguata remunerazione.

Constando a me che le attuali compensazioni del contratto di servizio di Umbria Mobilità, per i servizi forniti in Umbria, non sono adeguate a remunerare la spesa, fino a quando questo derivava dal contratto di servizio stipulato era responsabilità dello stipulante dire "ho accettato questi prezzi e non riesco ad andare a pari"; ma nel momento in cui lo stipulante viene assoggettato all'obbligo di servizio, allora a quel punto scatta nei suoi confronti la necessità dell'adeguamento.

Poiché questo succederà, che lo si voglia o no succederà, sono impliciti in questa norma costi aggiuntivi a carico del Bilancio della Regione che non vengono evidenziati.

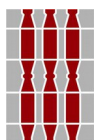
Io vorrei che questa cosa fosse chiaramente compresa perché ci potremmo trovare – lo dico adesso per dopo, è un *warning*, quello che dico io – nella necessità di dover fare degli adeguamenti di bilancio allo scopo di far fronte a queste esigenze di spesa occulta che ci sono a seguito di questa norma. Quindi questa norma sembra apparentemente innocua, ma in realtà comporta e comporterà un aumento della spesa per i servizi pubblici e, quindi, un aumento dei costi a carico del Bilancio. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere.

Per l'ultimo intervento, la parola alla Consigliere Monacelli. Prego.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Grazie, Presidente. Per esprimere una serie di perplessità in merito all'adozione del provvedimento di cui stiamo discutendo, perplessità che erano già state evidenziate nel corso del dibattito del Consiglio regionale precedente in ordine al DAP, al



Documento annuale di programmazione, che riguardano intanto la situazione contingente nella quale l'Umbria, così come il resto del Paese, si trova a vivere, una complessità derivante da una situazione economica sicuramente preoccupante, che rende incerta una intera programmazione.

Evidentemente i risultati delle riforme – non molte, in verità – intraprese da questa Regione non hanno ancora dato risultati significativi e non sono nell'immediato destinate a dare i loro frutti. Del resto, ci sembra anche che la lentezza con la quale si è proceduto e si sta procedendo a riformare la macchina amministrativa stia ancora segnando negativamente il passo.

L'altra riflessione sulla quale volevo soffermare l'attenzione, unitamente alle valutazioni che ha fatto testé il Consigliere Brutti, riguarda la vicenda di Umbria Mobilità, il collegato alla norma che prevede il prestito di 20 milioni di euro. È vero che è un prestito e non è un finanziamento a fondo perduto, però sorprende un po' l'eccezionalità legata al fatto che la Regione si sostituisce a quello che dovrebbe essere il ruolo di altri soggetti, probabilmente perché esiste una colpa, una sorta di "peccato originale" in tutta l'operazione, derivante dal momento della costituzione di Umbria Mobilità e dalla poca lucidità che c'è stata, dalla poca trasparenza in ordine ai bilanci che quella società ha avuto sin dalle sue prime battute.

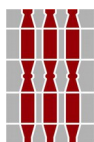
E' vero che oggi risulterebbe estremamente facile fare un processo al passato e abbiamo bisogno di avere qualche certezza in più e qualche speranza in più per affrontare il presente e il futuro, però alcuni interrogativi si pongono circa il Piano di sviluppo dell'azienda e la certezza poi che questo prestito possa essere onorato e restituito.

Accanto a questo, una riflessione e un parallelo circa il comportamento che la Regione ha nei confronti di altri lavoratori, di altre società che pur soffrono la pesantezza della crisi, dovuta anche al ritardo dei pagamenti da parte della Pubblica Amministrazione per lavori già eseguiti. Quindi, di fronte a questo doppiopesismo che si sta generando con una sorta di lavoratori che vengono considerati di serie A perché posti su una sorta di condizione da limbo tra l'essere lavoratori pubblici (o semipubblici o para pubblici) e lavoratori privati, noi non possiamo continuare a fare in modo che questo equivoco si mantenga sine die.

Va compreso che il fatto che l'Umbria abbia fino ad oggi resistito a quelli che sono stati i tagli governativi, nazionali, ma nei vari documenti viene detto che ora le riserve sono finite e la situazione va affrontata con un altro passo e con altra volontà, non può toglierci dal grado di responsabilità che induce a rivedere un'intera programmazione, ad accelerare quel percorso di riforme che ci pone, chiaramente, a comprendere che quello che è stato gestito sino ad oggi non può essere più lo stesso incipit per affrontare la situazione del domani.

Per cui, di fronte a questi dubbi, che continuano ad essere tutti interi, presenti anche in questo documento, continuo ad esprimere il voto negativo.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Monacelli.



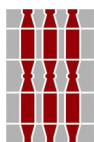
La parola, per la Giunta, all'Assessore Riommi.

Vincenzo RIOMMI (*Assessore Economia. Promozione dello sviluppo economico e delle attività produttive, comprese le politiche del credito. Politiche industriali, innovazione del sistema produttivo, promozione dell'artigianato e della cooperazione. Energia. Relazioni con le multinazionali. Politiche di attrazione degli investimenti. Formazione professionale ed educazione permanente. Politiche attive del lavoro*).

Molto succintamente, innanzitutto per un obbligo assunto in Commissione, dove è stato licenziata la manovra di bilancio, i tre atti, nei termini di cui i relatori di maggioranza e minoranza hanno dato conto, ma anche con un impegno da parte della Giunta a formulare in Aula, per quello che riguarda la Legge Finanziaria e il Bilancio – e poi parlerò del collegato –, un emendamento rispetto a una serie di punti di discussione che erano emersi in Commissione. Quindi innanzitutto per questo dovere, anche perché dalla discussione di queste ore sono emersi elementi, anche di un certo rilievo, che riguardano il collegato.

Io, però, all'illustrazione di questo elemento vorrei anteporre due o tre considerazioni di scenario. Faccio solo una battuta, me lo permetterete. Io stavo sfogliando la rassegna stampa di questa mattina predisposta dalla Conferenza delle Regioni, perché tutte le Regioni italiane sono impegnate, non fosse altro che per i provvedimenti urgenti che deve prendere il Governo e il Parlamento, in manovre di carattere finanziario. Leggo dal *Corriere del Mezzogiorno* di Bari: "Puglia, un anno di vita", intendendosi la Regione. Siccome l'Italia è lunga e stretta, vado avanti, *Corriere della Sera* di Milano: "La Regione tagli per 10 milioni di euro". Zingaretti, invece, del Lazio: "Tagli per il 30 per cento del Bilancio". Poi continuo, purtroppo. In Piemonte, dove il problema del trasporto pubblico ammonta a 400 milioni di euro, Silvano, la Lega, che ha un'impostazione un po' diversa, dice: "Tagli doverosi, colpa dello Stato". Lì non è anticipazione, è buco. Mentre in Friuli Venezia Giulia, dove stanno facendo la campagna elettorale, il Presidente Tondo dice: "Meno tasse, ma meno contributi alle imprese". Potremmo continuare, ne cito solo uno perché mi serve per il collegato, come vedete molto bipartisan, La Stampa: "Il nodo delle Regioni in rosso e l'ombra della manovra". Pagamenti alla Pubblica Amministrazione di cui ho sentito parlare prima. E finirei con gli ammortizzatori sociali, con il Presidente Vendola che dice: "Restituiremo le deleghe in materia allo Stato", perché non ci sono i soldi.

Permettetemi una considerazione perché, forse, nel momento in cui discutiamo di questa sofferterissima manovra, almeno due elementi di carattere oggettivo li potremmo enucleare in maniera bipartisan, come auspicava il Consigliere Mariotti. Il primo: è evidente che un certo irrigidimento degli ambiti di manovra della spesa delle Regioni deriverebbero da scelte di finanza pubblica nazionale, visto che sarebbero – scusate la forzatura linguistica – comuni a tutte le situazioni di questo Paese. Potremmo discutere – lo dico a qualche Consigliere – da tanti punti di vista, certo le Regioni – e la Regione dell'Umbria – prima, durante e dopo l'adozione di questi provvedimenti in tutte le sedi hanno reso esplicito (come stanno facendo oggi) che



quelle manovre correttive non erano quelle più auspiccate. Mi ricordo – era l'epoca della discussione del Bilancio dell'anno scorso – quando autorevoli organi di informazione – lo ricordava la Presidente Marini qualche tempo fa – invitavano anche la Regione Umbria a mettersi in lode (era il marzo dello scorso anno), e ascoltavo gli autorevoli contributi politici di quei Consiglieri e di quei Gruppi che invitavano a fare lo stesso.

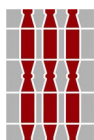
Seconda considerazione, che mi sembra doverosa in una comunicazione un momento prima dell'approvazione di questi strumenti, che questa situazione drammatica in cui vive il nostro Paese e tutte le Regioni, fino al punto di mettere a rischio, se non viene cambiata, l'impostazione, l'utilità stessa delle Regioni, perché è evidente, se dev'essere un terminale di spesa minima, non discrezionale, su cui si fa la compensazione, ha ragione Vendola: "riprendetevi le deleghe" e assumetevi la responsabilità. Non mi sembra che la discussione in Parlamento vada in questa direzione. Qualche altra impostazione nei mesi passati è andata in questa direzione, ma speriamo bene.

Però un dato ai cittadini umbri, alle imprese umbre, agli umbri lo dovremmo dare: forse questa nostra piccola Regione, nella situazione drammatica di tutta la finanza pubblica, qualche elemento di certezza in più, qualche elemento di margine in più per continuare a fare alcune politiche dimostra di averlo; e soprattutto – lo dico in particolare a qualche Consigliere – il coraggio di fare le scelte non prendendo mai in giro i cittadini parlando sempre dell'"altrismo", per capirci. Questo Bilancio è durissimo, a fronte di 110 milioni di euro non arbitrari, non a destinazione libera, a margine di discrezionalità scendiamo di 27 per effetto delle manovre sopra dette, questo Bilancio contiene due o tre scelte politiche molto chiare.

Primo, come abbiamo ribadito in queste ore: quella di non chiedere più soldi ai cittadini; cosa che invece accade – avrei potuto continuare con la rassegna stampa – in altre situazioni. Si poteva fare, è una scelta.

Secondo: di perseguire la scelta politica di alcuni assi qualitativi, perché non è vero che non ci sono opzioni: su quel poco che possiamo scegliere, scegliamo di tutelare i servizi a massimo impatto e qualità sociale di questa Regione. Poi, certo, a fronte della dismissione di tutte le risorse in questo settore, e penso agli affitti, ma lo stesso vale per le borse di studio, per gli asili, per il fondo sociale, dappertutto con le poche risorse tagliate della Regione non si arriva, e qui c'è la demagogia. La scelta che viene fatta è: diritto allo studio, borse di studio, politiche sociali e da ultimo – lo presentiamo nel collegato di fronte alla disperazione dell'interruzione degli ammortizzatori in deroga – anche ammortizzatori in deroga, recependo anche un input che veniva dai Gruppi nella discussione sul DAP. E' una scelta chiara: si taglia dappertutto, perché non ci sono le possibilità, su questo no.

Secondo: in questa logica, con le opportune scelte si garantisce anche quel sistema in difficoltà, per le questioni sollevate da tutti, del trasporto pubblico, dimostrando tra l'altro che si può salvaguardare un patrimonio anche laddove ci sono stati problemi, con scelte coraggiose, con una impostazione, con una strada di partenza.



Ancora, lo dico al Consigliere Goracci in particolare, sarà sfuggito, ma siccome quei soldi, pochi, ci servivano per le politiche sociali, le politiche di sostegno alle imprese le facciamo con le risorse a ciò destinate, su cui non solo non togliamo un euro, ma cerchiamo di velocizzare, fare nuovi bandi, nuove politiche e quant'altro. Ovvero avremmo dovuto utilizzare non i fondi comunitari per fare il sostegno alle imprese e toglierli da quelli che mettiamo sul diritto allo studio, sul sociale e quant'altro?

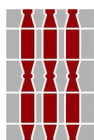
Queste due o tre scelte, quelle che ci potevamo permettere, mi sembra ci siano.

Terzo elemento: le riforme. Io ho un indicatore, e lo dico alla Consigliere Monacelli: questo Bilancio ha come spesa di funzionamento e spesa di personale della Regione cifre, in cifre assolute, più basse di quelle del 2001. Siccome non mi risulta che la spesa di funzionamento delle Pubbliche Amministrazioni e del personale, lasciata libera a se stessa, in tredici anni abbia determinato una riduzione, se spendevamo 73 milioni di euro per il personale qualche anno fa e oggi ne mettiamo a Bilancio 8 in meno, non l'indice, la rivalutazione, i contratti, 8 di meno, è una bella riforma, mi sembra di capire, impattante. Così come andate a vedere le spese di funzionamento, Agenzie, strutture e quant'altro. Si può fare sempre meglio, ci mancherebbe altro. Mi sembra, però, che sarebbe opportuno che un po' di questa roba la facessimo tutti, perché se nel frattempo si fosse fatta la stessa cosa in altre Amministrazioni pubbliche, il Patto di Stabilità interno – che blocca in Umbria i pagamenti, non altro, perché noi non abbiamo i buchi per cui i pagamenti sono bloccati, abbiamo le norme del Patto di Stabilità interno – poteva essere calibrato diversamente, spendeva un po' di meno lo Stato e avrebbero potuto spendere un po' di più per gli investimenti gli Enti territoriali, a partire dalla Regione.

Quarto, e finisco: le politiche sanitarie. Anche qui, se mezza Italia è già in piano di risanamento e noi abbiamo la possibilità, a fronte di 120, su scala triennale, milioni di euro in meno di fondo sanitario, di presentare un Bilancio in pareggio, prospettico, qualche effetto dei provvedimenti, qualche primo avvio ci sarà, perché anche qui come facciamo a ridurre la spesa, gli unici al mondo, se non ci fosse stato uno sforzo sofferto, difficile e quant'altro in una Regione che comunque aveva i parametri di base migliori delle altre?

Dopodiché, la situazione è drammatica, è drammatica la situazione del nostro Paese, è drammatica la situazione della finanza pubblica che, per scelte coerentemente perseguite prima e dopo il Governo tecnico, si è scaricata completamente sulle finanze territoriali, ma non per un'idea di gerarchia dello Stato e basta, perché si è scaricata sulla spesa sociale e per lo sviluppo, che è incardinata su questi livelli, per la rigidità di altre spese, che sono quelle di funzionamento degli apparati generali dello Stato, che sono incompressibili in assenza di vere riforme sostanziali. Allora si taglia il sociale, le politiche di sviluppo, le opere pubbliche dei Comuni, cioè la spesa utile ai cittadini, con una grande coerenza tra Tremonti e Monti, tra il loden e quello che c'era prima del loden, ma con una politica che va avanti da anni.

Credo che sia opportuno, da questo punto di vista, auspicare fuori da noi un cambiamento di impostazione generale, anche perché queste politiche non ci



consegnano un Paese risanato, ma semplicemente un Paese in maggiore difficoltà di prima. Questa è la minima riflessione politica.

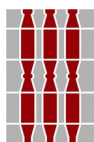
Vengo alla comunicazione. Con l'emendamento alla Legge Finanziaria abbiamo, come era emerso in Commissione, rifinanziato o riadeguato le previsioni finanziarie, ovviamente anche qui in un quadro di sofferenza e difficoltà di una serie di leggi, da quelle sugli umbri all'estero a quelle sul commercio equo e solidale, alle disposizioni in materia di Protezione Civile, alla nuova legge sull'archeologia industriale, purtroppo per importi che sono quelli possibili, per dare, anche in questa difficoltà finanziaria estrema, la possibilità a questi strumenti che hanno operato o che debbono operare positivamente di avere un minimo di praticabilità. Gli emendamenti hanno questa natura.

Altra questione che voglio sottoporre, oltre al collegato, che anch'io condivido, così come, credo, la Giunta, però anche qui dobbiamo metterci d'accordo, spesso il collegato rischia di diventare non solo quello che propriamente dovrebbe essere, ma anche l'omnibus. Ma se bisogna fare un piccolissimo intervento normativo, come si dice, di una virgola, un punto, l'eliminazione di un comma, è complicato fare un disegno di legge che va avanti sei mesi, un anno; forse uniformarlo a ciò che è obbligatoriamente previsto è anche una piccola semplificazione del procedimento, anche se un pochino fuori scala. Noi non siamo il Parlamento nazionale; fare una legge per i due punti e la virgola del collegato, mi sembrerebbe poco opportuno, però, giustamente, c'è una certa eterogeneità.

Sul collegato noi presentiamo due ulteriori emendamenti, a parte uno di carattere meramente formale sulla legge 12, dove abbiamo recepito anche uno stimolo che veniva, per capire la situazione sostanziale, in relazione all'abolizione delle fideiussioni, perché ormai le leggi di sostegno all'impresa non operano perché, addirittura, non c'è il rilascio delle fideiussioni a fronte della concessione dei contributi. Siamo a questo livello.

Due norme. Una in materia di recepimento delle disposizioni della spending review sulla centrale di committenza in sanità; ho visto che c'erano altre disposizioni anche in emendamenti presentati dai Consiglieri. È un recepimento su uno schema per cui si individua la centrale di committenza, che deve fare obbligatoriamente in maniera unificata le procedure previste e volontariamente, con specifici atti, quant'altro la Giunta regionale riterrà di favorire in termini di procedura unificata di acquisto di beni e servizi e connessi al fine della razionalizzazione della spesa in sanità.

L'altra – e finisco qui a proposito di scelte –: ammortizzatori in deroga. Devo essere un pochino più pessimista rispetto a quindici giorni fa; l'evoluzione delle dinamiche nazionali ci sta consegnando da qui a ore – a ore – il rischio del blocco operativo dell'Istituto. A fronte di questo c'è una norma che autorizza la Giunta regionale, sulla base di una considerazione molto semplice, lo scarto tra l'autorizzato e l'effettivamente goduto, a poter rilasciare autorizzazioni entro il limite del 25 per cento di overbooking, che è quello che prudenzialmente riassorbe quanto autorizzato normalmente e che non viene effettivamente utilizzato, e comunque, visto che



abbiamo verificato che le risorse di cui alla legge 236 sono disponibili anche per integrare la previsione degli ammortizzatori sociali in deroga, mettiamo un'ulteriore copertura di bilancio, risorse a disposizione della Regione dell'Umbria, per costruire un ulteriore cuscinetto che ci faccia guadagnare, presumibilmente, quel tempo del rifinanziamento a livello nazionale della legge, per farci carico di non interrompere questo percorso, fin quando l'Umbria ce la fa, ovviamente.

Credo che anche questa sia una scelta che esprime quella necessità, che veniva ricordata prima, di stare dentro la crisi con percorsi seri, con l'esercizio delle responsabilità, ma anche con la sensibilità rispetto ad alcuni punti di sofferenza estrema che ci sono nella Regione.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Riommi. Mi pare che entrambi i Relatori non intendano effettuare repliche, quindi passiamo alla fase delle votazioni.

Come preannunciato, iniziamo dalla Legge Finanziaria. C'è un unico maxi emendamento a firma dell'Assessore Riommi, in rappresentanza della Giunta regionale, ma incide solo sulle tabelle e non sugli undici articoli del disegno di legge.

Quindi, come preannunciato come modalità di votazione all'inizio della seduta, accorperemo in un'unica votazione gli undici articoli della Finanziaria.

Pregherei il Segretario Galanello di darne lettura.

Il Consigliere Segretario Galanello dà lettura dell'articolato.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. A questo punto mettiamo in votazione, come ricordato dal collega Stufara, gli articoli dal n. 1 al n. 11. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto dobbiamo mettere in votazione gli emendamenti alla tabella C, a firma dell'Assessore Riommi: l'incremento delle seguenti UPB 16.1.002; 07.1.002; 10.1.004; 01.1.007; 13.1.005, 15.1.001, 10.1.006, 10.1.007, 13.1.004.

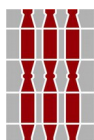
Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Adesso votiamo le tabelle A, B, C come emendata e D. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto facciamo la votazione finale dell'intero atto come emendato.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione d'urgenza. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto abbiamo terminato la votazione sulla Finanziaria, l'atto n. 1159.

Chiedo autorizzazione al coordinamento formale del testo. Grazie.

A questo punto, passiamo al collegato.

Prego, Consigliere Zaffini, sull'ordine dei lavori.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Chiedo dieci minuti di sospensione, per favore, Presidente.

PRESIDENTE. Sono le 12.30, alle 12.45 riprendiamo. Chiederei ai colleghi di non allontanarsi dall'Aula. L'Assessore Riommi, giustamente, mi faceva notare che, avendo approvato l'atto n. 1159 alle ore 12.30, riconvochiamo il Consiglio per domani alle ore 12.30, di modo che possiamo terminare.

Pertanto, domani il Consiglio è convocato alle ore 12.30.

Il Consiglio riprende alle ore 12.45.

La seduta è sospesa alle ore 12.30 e riprende alle ore 13.16.

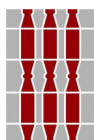
- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Colleghi Consiglieri, se prendiamo posto passiamo alla votazione del collegato. Grazie.

Chiamo l'articolo 1.

Il Presidente dà lettura dell'articolo 1.

PRESIDENTE. Prego, colleghi, votare l'articolo 1.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento sostitutivo al comma 2 dell'articolo 2, a firma dei Consiglieri Nevi, De Sio e Monacelli.

Prego, Consigliere Nevi, per l'illustrazione.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Questo emendamento tende, sostanzialmente, a fare in modo che si arrivi il prima possibile all'elezione dei vertici dei Consorzi di bonifica e a fare quello che è stato fatto anche per le Comunità montane, cioè fare in modo che i Commissari liquidatori, in quel caso erano liquidatori, i casi sono diversi: qui si parla di un Consorzio in cui gli eletti, il Presidente e i membri del Consiglio di Amministrazione, sono stati eletti dai consorziati attraverso libere elezioni.

Lì è un caso diverso, perché si tratta di un Ente strumentale della Regione, ma comunque il principio è lo stesso, cioè quello di fare in modo che vi sia una continuità nella gestione fino alle elezioni, che saranno – come a tutti noto – in giugno. Questo perché fare un cambio di Presidente, di Consiglio di Amministrazione, nominare un Commissario, implica dei tempi, anche per il Commissario stesso, per intervenire nella gestione, che supererebbero addirittura il termine per le elezioni, che è fissato per il mese di giugno.

Quindi, siccome si vocifera che vi potrebbero essere scelte diverse da parte della Giunta regionale, cosa peraltro non ufficialmente scritta né detta da nessuna parte dalla Giunta regionale, abbiamo inteso fare questo emendamento per consentire il regolare svolgimento dell'attività dei Consorzi di bonifica, nelle more della famosa riforma di cui ormai è meglio non parlare, per carità di Patria, ma che noi, invece, auspichiamo venga fatta nel più breve tempo possibile, dando attuazione al famoso ordine del giorno del Consiglio regionale e, soprattutto, alla legge regionale del febbraio 2012, nella quale c'erano scritte cose precise e che ancora non ha trovato attuazione.

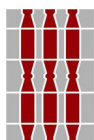
Grazie, Presidente. Vorremmo sapere.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi.

Collega Stufara, chiedeva di parlare?

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Per parlare contro questo emendamento perché, se non ho capito male, l'emendamento proposto da Nevi e altri propone che, nel tempo previsto dalla norma proposta dalla Giunta, cioè i dieci giorni dall'approvazione della presente legge, la Giunta – questa è la proposta di Nevi – nomini come Commissari dei tre Consorzi di



bonifica che insistono nel nostro territorio regionale i Presidenti attuali dei Consorzi stessi.

Io ricordo che quando abbiamo, un anno fa, sciolto le Comunità montane, con una legge che prevedeva una fase di commissariamento per la liquidazione delle stesse, questo Consiglio regionale ha approvato una norma che dava la facoltà alla Giunta di nominare i Commissari, ovviamente dando anche libertà di scelta alla Giunta nella individuazione delle figure più idonee a svolgere il compito di Commissario. Che in legge si scriva il nome e il cognome di chi deve diventare Commissario, francamente, a me non pare una cosa da fare, quindi questa è la ragione principale che mi porta ad essere contrario.

C'è poi una valutazione più di merito, anche, delle questioni alle quali anche Nevi faceva riferimento, sulle quali spendo un minuto del mio tempo.

E' del tutto evidente che il ritardo con il quale arriverà in Consiglio regionale la riforma della legge 30, quella che disciplina appunto il funzionamento dei Consorzi, oltre che normare tutta la materia delle bonifiche, che questo Consiglio regionale ha chiesto alla Giunta di elaborare ormai molti mesi fa, fissando anche una scadenza che è abbondantemente superata, fa correre il rischio che si avviino, da parte dei Consorzi, le procedure per il rinnovo degli organi, procedure che evidentemente sarebbero disciplinate dalla norma vecchia e non secondo, invece, i principi della riforma che nella legge avevamo già fissato. Quindi io penso che, per questa ragione, sia bene che vengano nominati i Commissari che permettano a questo Consiglio regionale di definire le nuove norme con questa riforma.

La mia opinione è che non dappertutto la gestione si sia dimostrata brillante – per usare un eufemismo – nel novero degli attuali Consorzi. Quindi, se tirato per la giacchetta, io avrei scritto sulla norma esattamente il contrario, e cioè che non potessero essere i Presidenti ad essere nominati – almeno in alcuni casi rispetto a quelli che abbiamo sotto gli occhi – Commissari.

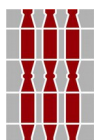
Penso che non vada scritto in legge, che quindi in legge vi debba essere soltanto l'autorizzazione alla Giunta regionale a procedere al commissariamento, poi la Giunta regionale valuterà, nella sua autonomia, nell'esercizio appunto di questa funzione, quali saranno le figure più idonee. In ogni caso, questa argomentazione rafforza la mia contrarietà all'emendamento di Nevi ed altri. Grazie.

PRESIDENTE. Consigliere Goracci, per dichiarazione di voto. Prego.

Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro – Gruppo Misto*).

Presidente, io questo argomento l'ho seguito anche in altri momenti, ma non è che ce l'abbia particolarmente chiaro. Ho sentito le motivazioni dei colleghi, hanno punti rispettabili entrambi, ma io, pilatescamente, me la cavo non partecipando al voto, quindi tolgo la scheda e, rispetto a questo emendamento, non voterò.

- Presidenza del Vicepresidente Stufara -



PRESIDENTE. Se non ci sono altri interventi, metto in votazione l'emendamento sostitutivo al comma 2 a firma dei Consiglieri Nevi, De Sio, Monacelli.

E' aperta la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Votiamo, quindi, l'articolo 2. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Dall'articolo 3 all'articolo 7 non risultano presentati emendamenti, quindi proporrei una votazione congiunta di questi articoli.

Votiamo gli articoli da 3 a 7. La votazione è aperta. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. E' stato presentato un emendamento sostitutivo del comma 3 dell'articolo 8, a firma Nevi, Monni, Monacelli, Zaffini.

I Consiglieri intendono presentarlo? E' relativo al personale dell'Ente.

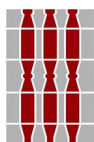
Massimo MONNI (*Popolo della Libertà*) – *Relatore di minoranza.*

Presidente, è semplice: l'articolo 8 deve includere anche il Consiglio regionale, anziché solo la Giunta e le Agenzie.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Ci sono interventi? Vorrei fare una comunicazione mia personale, perché penso sia doveroso: questo Ufficio di Presidenza, qualche settimana fa, su questo tema ha iniziato alcune riflessioni.

Poiché il Presidente, l'Ufficio di Presidenza ha avuto modo di venire a conoscenza di questa norma approvata in Giunta solo questa mattina, anche attraverso l'emendamento a firma del Consigliere Monni, che ringrazio, tra l'altro, per aver portato a conoscenza di questa Presidenza questa situazione, nel condividere, perché il Presidente voterà questo articolo, credo che nella salvaguardia dell'autonomia del Presidente, dell'Ufficio di Presidenza e del Consiglio regionale intero, dopo tra l'altro è convocata la Conferenza dei Capigruppo e l'Ufficio di Presidenza e in quella sede si deciderà come adeguare anche, eventualmente, laddove sia condiviso, questo articolo per il Consiglio regionale.



Credo che sia un percorso corretto e doveroso, per quello che mi riguarda posso condividere o meno, ma sicuramente non lo farò, con tutto il rispetto per l'autonomia dei Consiglieri che presentano emendamenti, essendo l'Ufficio di Presidenza composto non solo da maggioranza, ma anche da opposizione, credo che questa sia una riflessione che il Consiglio, quando si presentano questi emendamenti, dovrebbe fare. Grazie.

Prego, collega Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Prendo per buona la sua precisazione e ritiro la firma dell'emendamento. Non so i colleghi cosa vogliano fare.

PRESIDENTE. Grazie, collega Zaffini.

La parola alla Consigliere Monacelli.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Io, invece, confermo la firma, perché ritengo che, al di là degli aspetti di carattere formale, sui quali molto spesso ci incartiamo, c'è un problema di sostanza. Non possiamo predicare dentro quest'Aula comportamenti che poi, a seconda delle situazioni e delle convenienze, modifichiamo, perché per alcuni può accadere che la legge venga applicata e per qualcun altro che venga interpretata.

Io sono convinta, invece, che questo emendamento rappresenti un po' la sintesi effettiva di quello che si pensa, dobbiamo essere responsabili, usare un'equità di misure, per cui è inutile che ci tuteliamo, ci mascheriamo dietro a dei formalismi, dietro delle autonomie che lasciano il tempo che trovano, ma io penso che un impegno serio possa tranquillamente essere preso da quest'Aula, in questo contesto, senza che ci sdoppiamo in questi ruoli, per cui una volta siamo Consiglieri, un'altra volta siamo Assemblea legislativa, un'altra volta siamo Capigruppo.

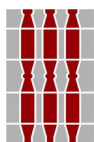
Pertanto, mi assumo la responsabilità di votare in quest'Aula quello che poi, eventualmente, si potrà anche ridiscutere nella Conferenza dei Capigruppo, ma non intendo per questo ritirare la firma dall'emendamento.

PRESIDENTE. Grazie, consigliere Monacelli.

La parola al Consigliere Lignani Marchesani.

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

Grazie, Presidente. Lei, Presidente, ci ha giustamente chiamati in causa, su questa questione, come membri di opposizione dell'Ufficio di Presidenza, ma il discorso è un po' più complesso di come lei l'ha posto, perché se, da un lato, la nostra discussione



partiva dal giustissimo presupposto di valorizzare competenze interne al Consiglio, e su questo credo che vi sia un'unanimità di questa Assemblea, lo voglio almeno sperare, perché è di tutta evidenza che già l'autonomia del Consiglio è abbastanza minata e già tutto quello che si è visto negli anni recenti, con dirigenti che ci sono stati mandati dalla Giunta, non si sa se per controllare l'operato del Consiglio o perché magari dovevano in qualche modo trovare una loro identità più propositiva, che poteva fare estrinsecare meglio le loro indubbie qualità all'interno del Consiglio regionale, piuttosto che in Giunta, però fatto sta che indubbiamente le risorse devono essere valorizzate. Da questo punto di vista abbiamo condiviso anche la recente nomina del Segretario Generale in quanto nomina nata all'interno del Consiglio regionale.

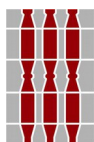
Ma la ratio dell'emendamento del collega Monni non è certo – almeno così l'ho interpretato e mi corregga se sbaglio, perché cambierebbe anche la mia valutazione sullo stesso – nella direzione di voler limitare l'autonomia del Consiglio, né assimilare il Consiglio a quello che deve in qualche modo, giustamente, fare la Giunta regionale, perché qui, se aprissimo un discorso sul pubblico impiego e sulla valorizzazione delle risorse umane all'interno del Consiglio regionale, ci porterebbe lontanissimi.

Io l'ho detto anche a diretti, anzi, a dirette interessate, nel passato neanche troppo lontano: dirigenti del Consiglio regionale del passato – l'ho detto ai diretti interessati, quindi lo posso dire pubblicamente – se fossero stati nel privato, anziché fare dirigenti (ma sono veramente generoso) avrebbero fatto gli impiegati esecutivi, massimo di concetto. Questo lo sappiamo, è inutile che ci prendiamo in giro, e lo confermo, l'ho detto alle dirette interessate e lo ribadisco, ovviamente, pubblicamente.

Quindi dire che noi dobbiamo, da un lato, sicuramente cercare di valorizzare le risorse interne, dall'altro, limitare in qualche modo quella che è una proliferazione ingiustificata che ci è stata nel passato, ha la sua ratio, e quindi va forse in contrasto l'emendamento con quella che può essere una contingenza, di cui ci può essere bisogno? Forse sì, nell'immediato no, fra un anno probabilmente sì, senza voler augurare, ovviamente, ma credo che non ci sia da augurare un bel niente, purtroppo qualcuno non è più prorogabile o quant'altro.

Quindi, da questo punto di vista, io non vedo nessuna assoluta contraddizione nel sostenere l'emendamento del collega Monni con quello che abbiamo deciso in Ufficio di Presidenza, perché tra l'altro non è stata una decisione, come lei, Presidente, sa bene, ma è stata una preadozione in un panorama più vasto. Se poi in questo panorama più vasto, giustamente, il Consiglio regionale è sovrano e decide diversamente, non vedo nessuna controindicazione. Se il Consiglio regionale, invece, vede di voler confermare questo tipo di priorità nell'immediato, anche questa è un'assunzione di responsabilità del Consiglio regionale.

Concludo, quindi, nell'annunciare il voto favorevole all'emendamento del collega Monni, però con una considerazione che faccio a tutti i colleghi, in particolar modo a me stesso e ai colleghi dell'Ufficio di Presidenza: noi siamo chiamati a fare scelte di



tipo politico, non siamo chiamati a fare né i direttori generali, né i dirigenti, né i direttori del personale. Quindi, per quanto mi riguarda, questo l'ho sempre affermato e lo confermo, il mio ruolo politico collegato al personale finisce nel momento in cui la legge mi chiede di votare l'adesione o meno alla proposta del Presidente del Consiglio regionale per quanto riguarda il Segretario Generale. Poi quello che mi porta il Segretario Generale, per quanto mi riguarda, una volta che è stato votato, a meno che non sia *contra legem*, che è un altro paio di maniche, è una questione legata agli Uffici. Invece l'andazzo di questi anni, abbiamo avuto anche Presidenti del Consiglio regionale che avevano le chiavi del Palazzo, non è il caso dell'attuale Presidente, ma di un predecessore.

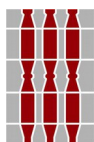
Bisogna assolutamente scindere quelle che sono le responsabilità di tipo politico, da un lato, e quelle che sono le responsabilità di tipo amministrativo-burocratico, dall'altro. Altrimenti, giustamente, il collega Vinti qualche anno fa fece un emendamento che, ahimè, fu respinto, ma perché non era sostenibile dal punto di vista giuridico, per cui chi aveva fatto per cinque anni il Consigliere regionale aveva i requisiti per poter fare il Direttore Generale, fu irricevibile quell'emendamento, me ne dispiaccio perché anch'io potevo pensare di potermi giocare diversamente il mio futuro, ma purtroppo non ci sono queste condizioni, ci sono altre regole che fanno parte della burocrazia e tali vanno seguite.

PRESIDENTE. Nel dare la parola al Consigliere Stufara, chiedo al Vicepresidente Lignani Marchesani di voler venire a presiedere, chiedendogli successivamente di darmi la parola come Consigliere. Grazie.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Grazie, Presidente. Prendo la parola perché stimolato dal collega Lignani Marchesani, che ha citato la discussione che si è aperta – lo diceva anche il Presidente Brega – in seno all'Ufficio di Presidenza; peraltro, ricordo al collega Lignani Marchesani che quella discussione è stata dal sottoscritto stimolata, avanzando alcune proposte riguardo al seguente tema: quest'Aula, io credo responsabilmente, ha affrontato nei mesi scorsi il tema della riduzione degli emolumenti per i Consiglieri regionali, cosa che abbiamo condiviso, si è posto il tema della riduzione della spesa del Consiglio regionale per i propri dirigenti, e l'Ufficio di Presidenza – penso che il collega Lignani Marchesani, se avrà la bontà di ascoltare, potrà confermare – si è interrogato, assumendo anche un orientamento (che poi evidentemente potrà cambiare, modificare, si potrà fare come si vorrà) per il quale si è detto: riduciamo una quota parte della spesa che il Consiglio regionale produce per i propri dirigenti per produrre un risparmio nella spesa del personale.

L'emendamento Monni ed altri propone, sempre se non ho capito male, di estendere al Consiglio regionale la norma che la Giunta ha proposto per se stessa – per se stessa per modo di dire, per la Regione dell'Umbria, per l'Amministrazione della Giunta



regionale –, secondo la quale la riduzione della spesa per il personale dirigente sarà riversata nel fondo incentivante per il comparto, quindi per il personale non dirigente, che è una scelta politica, evidentemente.

Segnalo che l'Ufficio di Presidenza aveva iniziato a ragionare su una strada diversa, che portava a risparmiare delle risorse, non a imputarle diversamente.

Questa è la ragione per la quale voterò contro la proposta di emendamento, ma non voterò a favore dell'articolo.

- Presidente del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Stufara.

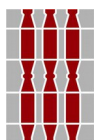
Ha chiesto di intervenire il Consigliere Brega; ne ha facoltà.

Eros BREGA (*Partito Democratico*).

Grazie, Presidente. Credo sia la prima volta che io intervengo in Aula nella mia qualità di Consigliere dopo la nomina a Presidente, neanche quando ho avuto situazioni personali mi sono permesso di scendere dalla Presidenza per il noto rispetto, però credo che oggi si sia verificata una cosa che chi è più anziano di me anche come Consigliere, ci sono anche colleghi che hanno fatto il Presidente prima di me, io non credo che il Presidente, l'Ufficio di Presidenza o il Consiglio regionale si possa trovare di fronte ad un emendamento, ad un articolo – io non entro nel merito, poi dirò le mie valutazioni nel merito – che modificano riflessioni di questo Consiglio senza che l'Istituzione, il Consiglio ne sia stato informato.

Io personalmente faccio mia colpa di non avere letto, volevo fare riferimento al collegato, poi l'articolo l'ho ben chiaro, praticamente è colpa mia, come Consigliere, di non avere letto il collegato e di non avere approfondito l'articolo 8, però credo che nell'articolo 8, rispetto a delle valutazioni che si possono condividere o meno, che il sottoscritto condivide solo in parte, ma avrò la possibilità di esprimere queste valutazioni, poi, nelle sedi opportune e nel proporre, a questo punto, un emendamento al Consiglio regionale ma, ribadisco il concetto, rispettando le forme, i modi e anche, come sempre è stato fatto fino ad oggi, un rapporto istituzionale.

Vedete, colleghi, il problema non è nei confronti del Presidente Brega, che potrebbe tranquillamente, fra qualche minuto, anche dimettersi da Presidente del Consiglio regionale, perché aiuterei molti a risolvere tanti problemi, e chi mi conosce sa che non scherzo, Consigliere Monni, perché almeno potrò lavorare per togliermi tanti sassolini da qui al 2015, ma una cosa è certa: con il rispetto che io ho per tutti i Consiglieri regionali, compresi quelli di opposizione, credo che una materia di questo tipo non dovesse essere fatta sotto forma di presentazione di un emendamento, in particolare modo a firma di colleghi dell'opposizione; avrei gradito come Presidente del Consiglio regionale, come Consiglio regionale, che un tema di questo tipo fosse stato segnalato e, ancora di più, sarebbe stato cortese se da parte della Giunta vi fosse stata una proposta, magari di emendamento, di cui a quel punto l'Ufficio di



Presidenza avrebbe potuto prendere atto, e non trovarsi nel dibattito, nella discussione, a dover rispondere a un emendamento, perché o si è sempre maggioranza o si è sempre opposizione, o si è rispettosi dei livelli istituzionali.

Comunque nelle prossime ore, personalmente, farò una mia riflessione personale per liberare tutti e tanti da alcuni imbarazzi che potrebbero aiutare innanzitutto me stesso, e poi anche altre persone. Ma una cosa è certa: per quello che mi riguarda, io non accetto da parte di altri di dover decidere per il Consiglio. Ricordando poi che, se dovessimo andare nel merito, invito tutti a vedere il Bilancio del Consiglio regionale, votato all'unanimità, in particolar modo anche sulle spese del personale. Grazie.

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire la Presidente Marini. Presidente, prego.

Catiuscia MARINI (*Presidente della Giunta regionale*).

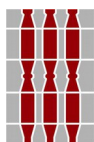
Grazie, Presidente. Il mio è un brevissimo intervento, ma di semplice chiarimento.

La Giunta regionale ha ritenuto doveroso – aggiungo, e lo sottolineo – introdurre questa norma e lo ha fatto, vorrei chiarire anche al Presidente Brega, nella proposta di collegato, quindi non è un emendamento, l'ha introdotta più di un mese fa nella valutazione che noi abbiamo fatto, in questa fase anche di riordino e riorganizzazione che la Giunta regionale sta affrontando sul personale, tenendo conto anche di indicazioni che a livello nazionale sono assunte, tenendo conto di provvedimenti analoghi di altre Regioni italiane che si stanno assumendo in questa direzione.

Credo che non sfuggirà a nessuno che nei prossimi mesi questo sarà un tema centrale anche del nuovo Governo, che riguarderà complessivamente il pubblico impiego e quindi anche le apicalità delle strutture tecniche e dirigenziali del pubblico impiego. Quindi, per quanto ci riguarda, io lo voglio dire con molta chiarezza, anche nel rispetto dell'autonomia del Consiglio regionale, ma anche come membri del Consiglio regionale, questo lo vorrei sottolineare, cioè qui siamo organo di governo e membri di quest'Aula, quindi qui si esercita la decisione, per quanto ci riguarda come Giunta regionale, la norma riguarda il personale dell'Ente Regione e della Giunta regionale.

Quindi sarà il Consiglio regionale, l'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale a valutare le modalità e le forme, come sempre ha fatto sul personale, e io vorrei anche chiarire che in questa Legislatura mai la Giunta regionale ha imposto o chiesto in maniera formale, né tanto meno informale, al Consiglio regionale di farsi carico di personale dirigenziale o del comparto all'interno del Consiglio regionale. No, non lo ha mai fatto, e quando è stato il personale, in maniera volontaria, è stato il Consiglio regionale a decidere, anzi, la Giunta regionale si è messa a disposizione anche di veloci decisioni che il Consiglio ha fatto nella riassegnazione di personale all'organo della Giunta.

Credo, quindi, che con molta serietà e responsabilità noi confermiamo la norma per il personale dell'Ente Regione, anche per la rilevanza che questa norma ha nella costruzione del fondo, nella costruzione della riorganizzazione, nella costruzione



delle risorse finanziarie e, lo dico con molta chiarezza, anche per un messaggio molto chiaro che noi intendiamo dare sia rispetto alla struttura, sia rispetto alla società nel suo complesso. Le decisioni della Giunta sono distinte e autonome rispetto a quelle del Consiglio, che per il personale del Consiglio potrà adottare – quindi ci rendiamo anche autonomi da questa decisione – i provvedimenti che ritiene più opportuni.

Credo che sia anche un po' imbarazzante fare questo intervento in questa sede; credo che il Consiglio tutto dovrà comprendere anche la differenza, la distinzione e la rilevanza che ha. L'unico messaggio che mi sento – questo sì – di dare, dato che il Bilancio è un Bilancio unitario dell'Ente, complessivo dell'Ente Regione, e si basa sulle entrate unitarie dell'Ente Regione, credo che alcune procedure che noi abbiamo adottato, in generale, sull'utilizzo del personale in servizio, sulle modalità del personale che è già in servizio presso la Regione e le sue Agenzie, dovrebbe essere quello che guida, in una fase così difficile e complessa, anche la gestione e l'organizzazione complessiva dell'Ente Regione e quindi – questo mi sento di dirlo – evitare di incrementare costi nella gestione del personale, invece di mantenere la spesa del personale verso un percorso che è di contenimento e di riduzione progressiva, dato essenzialmente dalla mancanza di sostituzione del turnover.

Questa è l'unica cosa che mi sento di voler sottolineare, senza però mettere la Giunta in una posizione, in questo caso, che non ci riguarda e che confermiamo unicamente per il personale della Giunta regionale.

PRESIDENTE. Grazie, Presidente Marini.
La parola al Consigliere Goracci.

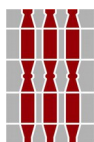
Orfeo GORACCI (*Partito Comunista Umbro – Gruppo Misto*).

Presidente, la ringrazio per la parola. Io non so se essere imbarazzato o quasi contento di aver letto alcune cose, nel senso che un'ora e mezza fa circa io ho detto che, se continuiamo così su un aspetto più importante, il 2015 si può ancora scavalcare, ma la strada non è proprio di quelle che portano in paradiso.

Ora, quello che è successo questa mattina su un aspetto, nella sostanza, non gigantesco, però segnala qualcosa che, dato un milionesimo, nel mio piccolo, Presidente, io prendo atto, Presidente del Consiglio, Brega, in Aula è sempre lei il Presidente, effettivamente è la prima volta in tre anni che interviene dai banchi del Consiglio e non seduto dal suo più alto scranno; anche questo – siccome penso che nessuno sia impazzito – un qualche significato può pure averlo.

Nell'auspicare comunque che vi siano, alla fine, comportamenti "tranquillizzanti", io voglio sottolineare a tutta l'Assemblea e alla maggioranza, che porta una responsabilità maggiore, evidentemente, che non è il migliore dei modi possibili governare in un modo dove ognuno pensa di avere la sua verità, le sue certezze, e ci metto anche un pizzico di arroganza, perché mette gli interlocutori in difficoltà.

Detto ciò, mi fermo, non ho detto cose probabilmente straordinarie. In questo caso non pilatescamente, ma in maniera convinta, mi astengo sulla votazione.



PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci.

La parola al Consigliere Monni. Poi interverrà il collega Buconi.

Massimo MONNI (*Popolo della Libertà*) – *Relatore di minoranza.*

Grazie, Presidente. Dato che non ritirerò l'emendamento e rimane la mia firma, volevo tranquillizzare il Presidente che non si tratta di nessuno sgarro nei confronti dell'Ufficio di Presidenza. È solo una riflessione su quello che sta accadendo. Io penso che in questo momento storico, in cui il Paese soffre, dobbiamo dare dei segnali, che sono quelli di un po' di austerità e di risparmio.

Dopodiché, io penso che chi si asterrà o chi voterà contro significa che si assumerà – non è un ricatto – le responsabilità, perché il senso di questo emendamento era solo ed esclusivamente non per mettere in difficoltà nessuno, ma per dare un segnale esterno: che siamo parsimoniosi anche sulle spese del personale, dove c'è bisogno, e redistribuire qualche soldo in più a chi guadagna qualcosa di meno.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Monni.

La parola al collega Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

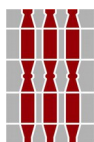
Grazie, Presidente. Molto brevemente. L'argomento è importante, non delicato ma importante. Io, al contrario di altri, ma lo faccio per me, mi scuso con i colleghi perché questa materia pensavo di averla letta attentamente, ma evidentemente mi è sfuggita la portata. Ringrazio sicuramente il collega Monni per aver sollevato la questione.

Nel merito ritengo assolutamente condivisibile il collegato alla Finanziaria così come è stato presentato dalla Giunta regionale e così come è stato licenziato, di fatto, dalla Commissione, non mi risulta che vi siano stati problemi su questo.

Io credo che la discussione odierna si sia caricata di difficoltà derivanti dal fatto che semplicemente non ce ne siamo occupati prima, perché se l'avessimo fatto – io per primo – durante le discussioni della Commissione, saremmo sicuramente arrivati qui con una soluzione, senza nessuna problematica.

Per cui il mio invito è di riportare la questione nelle giuste dimensioni. Credo che siano assolutamente condivisibili i principi, al di là delle previsioni contrattuali, che non conosco, saranno state valutate, ma credo vi sia un comune sentire al quale si debba dare una risposta, e credo che il comune sentire sicuramente sia quello di fare questioni eque per quanto riguarda il personale, ecco perché condivido l'emendamento; credo che vi sia, nel comune sentire, la richiesta, laddove possibile, di andare a un ulteriore e "mai abbastanza" contenimento dei costi delle strutture, che siano del Consiglio, degli Enti o della Giunta regionale.

Non sono per sottovalutare, comunque sia, la questione del rispetto istituzionale dei ruoli e delle prerogative del Consiglio regionale. Ho avuto io modo di sollevare, poco dopo l'inizio del mandato, in più occasioni – lei, Presidente, se ne ricorda, insieme ai



collegli Capigruppo – una questione che ineriva la inefficienza del funzionamento del Consiglio regionale, a quell'epoca, per quanto riguardava il funzionamento complessivo degli Uffici, staff dirigenziale e quant'altro.

Nel tempo la partita ha avuto alcune soluzioni, si è andati verso un miglioramento sensibile del funzionamento del Consiglio regionale nell'attività preparatoria e istruttoria precedente gli atti per le Commissioni e per quanto riguarda il Consiglio, questo ovviamente dipende dalla qualità del personale di cui il Consiglio dispone, dipende anche dal numero del personale di cui il Consiglio dispone o disporrà in funzione del principio, collegli, che dicevo prima, per cui per me i principi debbono restare quello che dicevo prima.

Mi sembra anche legittimo, opportuno che l'Ufficio di Presidenza, che governa il Consiglio regionale, possa occuparsi appieno di questo tipo di questione.

Per cui, non so se riuscirò a rendere il concetto, concludo il pensiero, il voto favorevole sicuramente per quanto riguarda il collegato alla Finanziaria, all'articolo 8 così come è stato proposto dalla Giunta e dalla Commissione. Il tema sollevato dal collega Monni lo condivido tutto; se l'approvazione dell'emendamento presentato dal collega Monni apre un vulnus e un punto di nebulosità rispetto alle attribuzioni e alle funzionalità del Consiglio regionale, questo mi porta ad essere titubante, o restio, a votare l'emendamento del collega Monni.

Non so sia opportuno, però penso di sì, mi scuso con i collegli, non credo che su questa questione possiamo andare in ordine sparso. Chiedo una sospensione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sono le 14.00. Alle 14.10 riprendiamo il Consiglio. Vi inviterei a rimanere in Aula.

La parola al Consigliere Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Fratelli d'Italia - Centrodestra Nazionale - Gruppo Misto*).

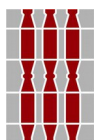
Presidente, premetto che deve riconoscere, nel momento in cui ho apposto la firma sull'emendamento, di non aver, nella frenesia dei lavori d'Aula, ben valutato il contenuto di quell'emendamento, quindi sono ben felice di aver ritirato la firma.

Ribadisco la necessità di autonomia del Consiglio su queste scelte, autonomia che deve tradursi nell'autonoma decisione di predisporre pari condizioni tra i dipendenti del Consiglio e quelli della Giunta.

Detto questo, io ritengo che questa discussione vada fatta in Ufficio di Presidenza, se non è sufficiente l'Ufficio di Presidenza, in Conferenza dei Capigruppo, ma certamente non in Aula, sicuramente non in Aula.

Per cui io sono contrario all'ipotesi di sospensione chiesta dal collega Buconi, perché non ritengo che l'Aula debba affrontare questo argomento.

Il Consiglio regionale ha un organo di autogoverno che è l'Ufficio di Presidenza; posto che le condizioni dei dipendenti della Giunta e del Consiglio debbano essere



uguali, va chiarito anche, collega Monni, per correttezza, che l'emendamento della Giunta non prevede risparmi. Correggo: il testo della Giunta, giustamente sottoposto abbondantemente in anticipo, non prevede risparmi, non prevede nessun risparmio, mentre il Bilancio del Consiglio regionale ha previsto – perché lo abbiamo approvato tutti – consistenti risparmi.

Quello che prevede la Giunta regionale è di spostare alcune risorse dai dirigenti ai dipendenti. Questo il Consiglio può decidere di farlo, ma può decidere anche semplicemente di adottare una misura di contenimento della spesa dei dirigenti, andando al risparmio e non a redistribuzione, ma lo deve fare in totale autonomia, in totale autonomia, perché l'autonomia dell'Assemblea legislativa, se mi permettete, fino a che sarò qui dentro la tutelerò in ogni sede.

Dopodiché, è evidente che parimenti è importante la parità di trattamento tra un dirigente della Giunta e un dirigente del Consiglio. E' evidente che un dirigente del Consiglio non può guadagnare di più di un dirigente della Giunta, siamo d'accordo tutti, ma io personalmente preferirei andare a portare a risparmio la eventuale riduzione che questo Consiglio dovrà comunque adottare autonomamente.

Per questo motivo ho ritirato e ritiro la firma all'emendamento e per questo motivo dichiaro voto contrario all'emendamento.

PRESIDENTE. Grazie, collega Zaffini.

Sono le ore 14.00, alle ore 14.15 il Consiglio riprenderà. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 14.02 e riprende alle ore 14.30.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

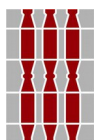
PRESIDENTE. Riprendiamo i lavori.

La parola al Consigliere Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

Chiedendo scusa e ringraziando i Colleghi per il tempo sottratto, credo di poter dire, a nome della maggioranza, rispetto alla votazione che faremo sull'emendamento presentato dal Consigliere Monni, che esprimeremo un voto di astensione, tenendo conto dell'intervento fatto dal Presidente Brega, che comunicava che l'Ufficio di Presidenza si stava già occupando di questo argomento e che apprezziamo, anzi, sosteniamo lo sforzo che l'Ufficio di Presidenza ha già annunciato di voler verificare anche non solo una diversa distribuzione dei risparmi, eventualmente derivanti dalla riduzione della fondo, ma addirittura una riduzione complessiva ed effettiva in bilancio del fondo in questione.

Per cui con questa motivazione esprimeremo il voto di astensione.



PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi.

A questo punto, pongo in votazione l'emendamento sostitutivo del comma 3 all'articolo 8, a firma Nevi, Monni, Monacelli, avendo il Consigliere Zaffini dichiarato il ritiro della firma. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, alla votazione dell'articolo 8. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento sostitutivo al comma 1 dell'articolo 9 a firma Riommi. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, votiamo l'articolo 9. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Procediamo alla votazione unitaria per gli articoli 10 e 11. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

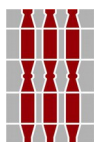
PRESIDENTE. Procediamo ora alla votazione dell'articolo 11 bis: canoni di concessione. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo ora l'emendamento aggiuntivo dell'articolo 11 ter, dopo l'articolo 11 bis, ammortizzatori in deroga, a firma dell'Assessore Riommi. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.



Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. Passiamo all'emendamento aggiuntivo dell'articolo 11 quater, dopo l'articolo 11 ter, sempre a firma Assessore Riommi. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva all'unanimità.

PRESIDENTE. A questo punto possiamo procedere con la votazione congiunta degli articoli dal 12 al 18 quater, compresi. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo ora l'articolo 18 quinquies.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo, quindi, l'emendamento aggiuntivo al comma 2, lettera a), dell'articolo 4 della legge regionale n. 12/1995, come sostitutivo all'articolo 18 quinquies, a firma Assessore Riommi. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo ora gli articoli da 18 sexies a 18 octies. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

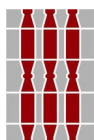
Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, votiamo l'articolo 18 novies: Elenco regionale delle organizzazioni di volontariato e di protezione civile. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo ora l'emendamento aggiuntivo dell'articolo 18 decies, dopo l'articolo 18 novies, a firma Consiglieri Nevi, Monni e Monacelli. Prego, colleghi, votare.



Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. Passiamo, quindi, alla votazione dell'emendamento aggiuntivo dell'articolo 18 decies, dopo articolo 18 novies, a firma Assessore Riommi. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. A questo punto, procediamo alla votazione dell'intero atto come emendato. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Votiamo ora la dichiarazione d'urgenza. Prego, colleghi, votare.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Chiedo l'autorizzazione al coordinamento formale del testo. Grazie. Vorrei aggiungere che il Consiglio regionale è convocato per domani alle ore 12.30. Propongo all'Aula e alla Giunta, se siete d'accordo, che gli eventuali emendamenti debbano essere presentati entro le ore 12.30 di domani mattina in modo da dare possibilità agli Uffici, sia della Giunta che del Consiglio, di valutarli. Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito. Ricordo ai Capigruppo che alle ore 15.00 è convocata la Conferenza dei Capigruppo. Grazie.

La seduta termina alle ore 14.48.